



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Archeologia e Media

La scienza archeologica nei programmi
televisivi e nelle riviste divulgative
specializzate

Relatore

Ch. Prof. Luigi Sperti

Laureanda

Eva Coletto

Matricola 833757

Anno Accademico

2014 / 2015

ARCHEOLOGIA E MEDIA

La scienza archeologica nei programmi televisivi e nelle riviste divulgative specializzate

INDICE:

Introduzione	3
---------------------------	---

CAPITOLO I

ARCHEOLOGIA E COMUNICAZIONE

I.I <i>Comunicare l'archeologia</i>	6
I.II <i>Rivolgersi ai “pubblici”</i>	10
I.II.1 <i>Lo storyteller</i>	11
I.II 2 <i>Un linguaggio media(to)</i>	13
I.III <i>A chi tocca divulgare l'archeologia? Archeologi e giornalisti</i>	14
I.IV <i>L'archeologia e i suoi protagonisti nell'ottica dei Mass Media: Tra avventure e misteri</i>	18
I.IV. 1 <i>Il fascino del mistero</i>	21

CAPITOLO II

ARCHEOLOGIA E RIVISTE DIVULGATIVE

II.I <i>La scienza a portata di “tutti”</i>	25
II.II <i>“Vivere il passato in funzione del presente”</i>	29
II.III <i>I temi: similitudini e confronti</i>	34
II.III.1 <i>Mito, magia e leggende: Tre parole che non hanno niente a che fare con la scienza archeologica</i>	37
II.IV <i>Scrivere per tutti</i>	41

II.V <i>L'era del 2.0: quale futuro per le riviste di divulgazione archeologica?</i>	42
---	----

**CAPITOLO III:
ARCHEOLOGIA E PICCOLO SCHERMO**

III.I <i>L'archeologia del piccolo schermo</i>	45
III.II <i>Tra scienza e Hollywood: Digging for the Truth</i>	47
III.III <i>L'archeologia nei programmi televisivi italiani</i>	48
III.IV <i>Quale archeologia?</i>	56
III.V <i>Lo spazio e la coreografia</i>	57
III.VI <i>Il conduttore e il suo linguaggio</i>	60
III.VII <i>Come si svolge il racconto: tra incursioni su campo e documentari</i>	63
Conclusioni	69

APPENDICE

Interviste

<i>Cinzia Dal Maso</i>	73
<i>Daniele Manacorda</i>	78
<i>Luca Peyronel</i>	80
<i>Valerio Massimo Manfredi</i>	83
<i>Piero Pruneti</i>	88
<i>Alberto Angela</i>	93
Bibliografia	97

Introduzione

Chi non sa comunicare, o comunica male, in un codice che è solo suo o di pochi, è infelice, e spande infelicità intorno a sé. Se comunica male deliberatamente, è un malvagio, o almeno una persona scortese, perché obbliga i suoi fruitori alla fatica, all'angoscia o alla noia.

Primo Levi

Alla televisione, su internet, nelle riviste, nei quotidiani, alla radio: l'archeologia, nella società contemporanea, si manifesta in qualsiasi mezzo di comunicazione.

Si parla di archeologia, e non di informazione archeologica, perché, seguendo l'insegnamento del *medium è il messaggio*, ad ogni mezzo di comunicazione corrispondono aspetti diversi dell'universo archeologico.¹ Nel cinema hollywoodiano l'archeologo diventa un impavido avventuriero alla ricerca di tesori maledetti; i programmi televisivi puntano al fascino della scoperta facendo vivere l'archeologia come un'avventura senza tempo mentre la carta stampata invita il lettore alla scoperta degli ultimi misteri di antiche civiltà ormai dimenticate: attraverso la lente dei media, viene trasmessa un'immagine distorta dell'archeologia e del ruolo dell'archeologo che riscontra poi delle ripercussioni nella creazione di un immaginario collettivo.

Ed è proprio nei meandri di una comunicazione, a volte troppo distratta, e dove il rischio è quello di un *overflow* di notizie e informazioni stereotipate che la figura del comunicatore riveste un ruolo fondamentale.

Ma chi sono i comunicatori? E qual'è il linguaggio da loro impiegato per trasmettere ai diversi "pubblici" l'importanza di una disciplina che, se non preservata e valorizzata, rischia di cadere nel baratro?

In questo lavoro, prendendo in analisi la comunicazione mediatica nelle televisioni italiane – con particolare attenzione alle programmazioni della televisione generalista – e nelle riviste divulgative specializzate – valutando nello specifico le pubblicazioni di

¹ Di MARTINO 1998 p. 35.

Archeologia Viva e *Archeo* – si è voluto parlare di comunicazione con personaggi che con questa hanno a che fare nell'Italia odierna. I temi affrontati durante le interviste riguardano prevalentemente l'importanza della comunicazione e della divulgazione dell'archeologia nella realtà contemporanea e il rapporto, spesso discorde, tra archeologi e giornalisti.

L'intervista a Daniele Manacorda, mette in risalto l'importanza, da parte dell'archeologo, ad una apertura nei confronti del suo pubblico, un pubblico che va oltre i confini della realtà accademica. “*Non è possibile – spiega infatti Manacorda – conservare il patrimonio senza una divulgazione*”.²

Ed è proprio mediante una corretta divulgazione che si trasmettono le conoscenze utili ai fini di una tutela del patrimonio archeologico.³

Le parole della giornalista Cinzia Dal Maso pongono l'attenzione sull'importanza della buona comunicazione e mediazione da parte del mondo del giornalismo nel quale – che si tratti di televisione o edizione a stampa – il professionista deve fare i conti con il concetto di “coprire la notizia”.⁴ Questo comporta un superficiale approccio alla materia, che spesso va a banalizzare attraverso sensazionalismi e misticismi. Una banalizzazione spesso in agguato, in particolar modo, nel mondo televisivo dove è proprio il giornalista ad occupare l'importante ruolo del comunicatore. Ci sono poi trasmissioni che propongono gradi differenti di divulgazione e tutto sta nel modo di porsi con il pubblico che si ha “davanti”. Dall'intervista ad Alberto Angela si evince come “semplicità” e “chiarezza” siano le parole chiave quando si ha a che fare con il telespettatore.⁵

Continua nell'indagine della divulgazione televisiva l'intervista a Valerio Massimo Manfredi che, per diversi anni, condusse programmi televisivi dedicati all'archeologia e ai miti greci, all'interno del palinsesto del canale generalista La 7. Il mondo dell'audiovisivo viene affrontato anche nel contributo del professor Luca Peyronel il quale però, pone l'accento sul rapporto di reciprocità tra consulente scientifico e colui che si occupa della realizzazione di un documentario archeologico: due figure che

2 Intervista Daniele Manacorda p. 79.

3 MANACORDA 2014, p. 41.

4 SEVERINO 2004, p. 428.

5 Intervista Alberto Angela p. 95.

“devono integrarsi in maniera il più possibile armonica perché, magari, chi conosce l’archeologo che ha scavato un luogo può raccontare dei particolari che rendono avvincente la comunicazione di quel sito archeologico”.⁶

Si parla di riviste divulgative con il direttore di Archeologia Viva Piero Pruneti. Una figura importante nella divulgazione dell’archeologia tramite il media editoriale in quanto fu il primo a fondare, nella Firenze del 1982, una rivista interamente dedicata all’archeologia che a tutt’oggi è presente nelle edicole in tutta Italia.

Qualcosa si è mosso nel mondo dell’archeologia e l’archeologo contemporaneo si sta sempre più allontanando da quell’idea che negli ultimi tempi lo riduceva quasi ad un *res nullius* nel suo rapporto con la società. L’uso sempre più ampio della galassia virtuale tra cui spicca il ruolo di youtube, dei blog e dei social network,⁷ vede impegnati in prima linea le nuove generazioni di archeologi che sempre più stanno allargando il raggio d’azione della loro ricerca per raggiungere e coinvolgere il più possibile la realtà che li circonda. A tal proposito, risultano ancora attuali le parole – da *Digging up the Past* del 1954 – dell’archeologo Charles Leonard Wolley: “è l’archeologo che [...] ha aperto nuovi capitoli nella storia della civiltà umana. Strappando alla terra tali reliquie documentate del passato che eccitano l’immaginazione attraverso gli occhi, egli rende reale e moderno ciò che altrimenti potrebbe sembrare un racconto remoto”.⁸

6 Intervista Luca Peyronel p. 83.

7 GIANOLIO 2013, p. 6 s.

8 CERAM 1968(b), p. 5.

CAPITOLO I

ARCHEOLOGIA E COMUNICAZIONE

*Le scienze si autodistruggono in due modi:
per l'estensione in cui si muovono
e per la profondità in cui si immergono.
J.W. Goethe*

I.I Comunicare l'archeologia.

Chi fa ricerca umanistica e archeologica, se imposta la ricerca avendo in mente che uno dei prodotti di essa sarà la trasmissione delle conoscenze ricevute, imposterà diversamente la ricerca stessa. [...] Se lo scavo consiste nel dare una risposta a una nostra domanda, fare con tutti i chimismi un buco, trarre dalla terra i dati e poi coprire il buco e scrivere il proprio articolo ... non c'è trasmissione di una conoscenza se non quella di trasferire in una sede scientifica un dato in più e ben venga. Se invece si pensa che questo debba essere trasmesso a chi dovrà capire non solo il dato più ma il senso di quel dato, noi prenderemo i nostri appunti in maniera diversa, faremo le fotografie in maniera diversa, orienteremo tutti i nostri passi professionali a creare un sistema di dati trasmissibile anche a chi non è preventivamente già in presenza degli strumenti necessari per codificare quei dati, il nostro modo di raccoglierlo sarà il primo passo della codificazione.⁹

Daniele Manacorda pone l'accento sull'importanza del fattore comunicativo nell'ambito della scienza archeologica; costituita dalla ricerca, dalle pubblicazioni e dall'interazione con l'opinione pubblica, la comunicazione è un elemento fondamentale per la codificazione di concetti della scienza archeologica e un fattore imprescindibile per la sopravvivenza, nella società contemporanea, della disciplina stessa.¹⁰

Quando si parla di comunicazione in generale, si ha a che fare con l'idea di “mettere in comune” un dato, un concetto.¹¹ La comunicazione, inoltre, dev'essere considerata sempre come comunicazione univoca tra due o più soggetti.

⁹ Intervista Daniele Manacorda p. 79.

¹⁰ RIPANTI, ZAINI 2012, p. 8.

¹¹ ROSSI, VECCHIONE 2006, p. 112 s.

In base ai diversi pubblici ai quali ci si rivolge, si possono distinguere diversi livelli di comunicazione; prima tra tutte quella di tipo scientifico dalla quale poi si diramano le altre.¹²

Quando si parla di programmi televisivi e di riviste e pubblicazioni non accademiche, si ha a che fare con la comunicazione didattico-divulgativa della quale ci occuperemo nello specifico in questa sede. Per avvicinarsi ai temi legati alla questione, negli ultimi anni sempre più dibattuta, del rapporto tra archeologia e comunicazione, bisogna rispondere ad un quesito fondamentale: Da dove nasce la comunicazione didattico-divulgativa? La risposta in parte è data dalle parole citate poc'anzi di Daniele Manacorda. Ma dal ragionamento degli studiosi Cloître e Shinn,¹³ si evince come la comunicazione di tipo scientifico (quindi portata avanti dal lavoro dell'archeologo) si pone come momento fondamentale per poi ricollegarsi ai diversi livelli comunicativi. Seguendo infatti il modello del *continuum* comunicativo (Fig. 1) vediamo disporsi 4 tipi di testo scientifico:

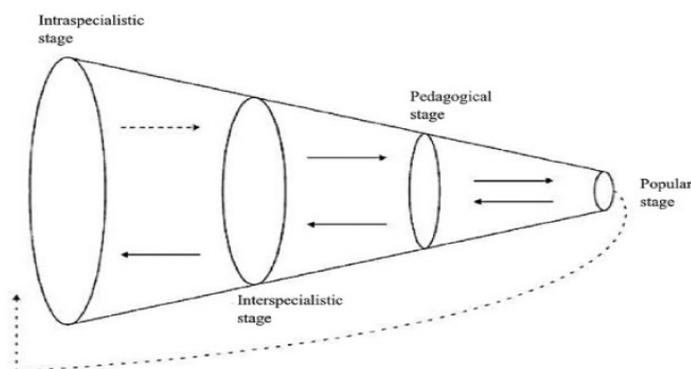


Fig.1 Il modello della comunicazione scientifica come *continuum* comunicativo

in CLACK T, BRITAIN M. 2007.

- **Intraspecialistico**: Composto da tutte quelle pubblicazioni accademico-scientifiche rivolte dunque ad una cerchia ristretta di interlocutori (gli esperti della materia);
- **Interspecialistico**: Ovverosia tutti quei testi che creano un nesso tra differenti specialismi accademici interrelati tra loro;

¹² *Ibidem*.

¹³ BRITAIN, CLACK 2007, p. 30 s.

- **Pedagogico**: In questo tipo di testo vengono presentate le teorie complete in una prospettiva storica di progressione della disciplina;
- **Popolare**: Il concetto scientifico viene comunicato ad un pubblico più ampio possibile per mezzo di media tra i quali la televisione e le riviste.

Man mano che ci si sposta all'interno di questo schema, che crea come un flusso *continuum* tra i diversi livelli, si parte da un approccio metodologico strettamente scientifico fino ad approdare ad uno più “divulgativo”.¹⁴ La divulgazione è dunque direttamente connessa alla comunicazione scientifica e si pone come fattore fondamentale per la c.d. Archeologia Pubblica che, oggi più che mai, deve avere la capacità di rinegoziare il proprio ruolo sociale con la collettività.¹⁵ Il porre l'interesse per la ricerca archeologica al grande pubblico e il godimento di questo da parte delle scoperte e delle vicende legate a tale disciplina, porta in un secondo momento ad acquisire la coscienza e la sensibilità di salvaguardare il patrimonio mondiale. A tal proposito, ancora significative risultano le parole di Ranuccio Bianchi Bandinelli nella prefazione (della XXII edizione edita nel 1968) del romanzo, non a caso, di divulgazione archeologica – *Civiltà sepolte* – del tedesco Ceram. In questa, l'archeologo italiano sottolinea l'importanza delle “cose antiche” in quanto parte della storia della società umana, importante tanto quanto le vicende della nostra storia individuale e dei nostri avi.¹⁶

Nella diffusione della conoscenza, i quotidiani, le riviste divulgative e i programmi televisivi che trattano temi a carattere storico-archeologico (non tutti però, ne parleremo in un secondo momento) rappresentano i media alla portata di tutti ed assumono quindi un ruolo fondamentale per la cultura popolare contemporanea internazionale.¹⁷ Essendo questo tipo di comunicazione inteso come divulgazione, pone alcune “difficoltà” nell'approcciarsi, sia da parte di archeologi sia dei c.d. mediatori e/o giornalisti. Ma andiamo con ordine.

La divulgazione trae le sue radici dal tardo latino *divulgatio*, ovvero, “diffondere nel volgo”. Spesso considerata in termini spregiativi, anche oggi, quando si parla di “testo

14 RIPANTI, ZANINI 2012, p. 21.

15 RIPANTI, ZANINI 2012, p. 28; MANACORDA 2015, p. 45 s.

16 BIANCHI BANDINELLI in CERAM 1968(a), p. XIX.

17 HOLTORF 2007, p. 29.

di divulgazione” questo assume agli occhi di molti una connotazione negativa:

*La parola divulgazione è una parola in Italiano essenzialmente negativa. [...] L'Italia è un paese in cui l'alfabetizzazione è stata scarsissima fino a qualche tempo fa e quindi chi aveva un'istruzione a livello universitario, si sentiva parte di una aristocrazia che non voleva mescolarsi al volgo profano quindi si tratta di un termine negativo.*¹⁸

Nella società contemporanea, come abbiamo sottolineato poc'anzi, studi e ricerche archeologiche non possono privarsi di una parte divulgativa.¹⁹ Oltre al valore storico-antropologico che questa disciplina porta alla collettività, c'è un altro fattore che lo studioso deve prendere in considerazione: assume, infatti, un valore sempre più importante la questione economica in quanto, la maggior parte delle ricerche sull'antico vengono finanziate dallo Stato. Nonostante, come cita l'articolo 9,²⁰ la Repubblica sia garante dello sviluppo e della promozione della ricerca scientifica, nella società contemporanea i ricercatori devono porre l'interesse del grande pubblico nei confronti della loro ricerca, non solo per l'interesse nel reperire fondi ma anche per un dovere etico nei confronti della conoscenza; non si può più parlare di una scienza accessibile “a pochissimi”.²¹

*“Ogni archeologo dovrebbe partire dal principio che la propria ricerca non sia "personale" ma appartenga a tutti. Anzi è il frutto di uno sforzo collettivo, attraverso il pagamento delle tasse, l'arrivo di fondi, donazioni, borse di studio ecc che permettono a università e istituti di compiere scavi e studi”.*²²

Ne consegue l'incapacità di conservare il patrimonio senza la divulgazione. Ponendo come “fattore” fondamentale per la comprensione da parte del pubblico l'importanza

18 Intervista Valerio Massimo Manfredi p. 84.

19 MANACORDA 2008, p. 235.

20 Art 9. *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

21 BIANCHI BANDINELLI 1973, p. 14.

22 Intervista Alberto Angela p. 94.

della salvaguardia di un dato monumento o reperto scaturirà, da parte di ogni singolo individuo, una maggiore propensione verso il Bene Culturale, considerato parte integrante della propria storia.

*“Se per divulgazione intendiamo un modo di banalizzare il nostro patrimonio allora non serve ma, se per divulgazione vogliamo rendere consapevoli più persone possibili del nostro patrimonio, e aggiungo, coinvolgere il maggior numero di persone nel creare e produrre il senso del patrimonio, allora si capisce che non c'è possibilità di trasmissione di un senso senza una divulgazione, che è semplicemente un allargamento della base della consapevolezza”.*²³

È per mezzo dell'allargamento della consapevolezza che si arricchisce quindi, per il singolo individuo, quella coscienza critica intrinseca dell'informazione che porta la persona alla sua più completa padronanza delle scelte di carattere morale, sociale e politico.²⁴

I.II Rivolgersi ai “pubblici”

Quando si parla di dialogo tra archeologia e i diversi “pubblici” – un pubblico che va oltre a quello degli specialisti in materia ma che coinvolge anche questi – i mezzi di contatto preponderanti sono il turismo, l'editoria e la televisione. Non trattando in questa sede del rapporto dell'archeologia con il turismo, per quanto invece concerne il rapporto dell'editoria e della televisione con i lettori e i telespettatori, il punto di partenza è il testo.

L'approccio alla divulgazione, infatti, si pone come obiettivo determinante quello di creare un testo – che si parli di riviste di divulgazione o programmi televisivi, la partenza non cambia – che crei il giusto bilanciamento tra valore scientifico e comunicativo. Quando si ha a che fare con la realizzazione di un elaborato di questo tipo, bisogna far fronte – come ricorda Manacorda nel suo lemmario alla voce

²³ Intervista Daniele Manacorda p. 78.

²⁴ RICCI 2005, p. 103.

“Divulgazione”²⁵ – ad una serie di caratteristiche intrinseche, che qui riporteremo, di cui un testo divulgativo non può fare a meno per suscitare e mantenere un interesse attivo e, in un secondo momento, una comprensione del contenuto da parte del pubblico: 1) Avere una storia da raccontare; 2) Mettere a fuoco la platea di destinatari da raggiungere (decisamente più variegata rispetto a quella degli addetti ai lavori); 3) Riformulare i contenuti partendo dall'inizio in quanto non si ha a che fare con l'abstract di una tesi ma occorrono delle prefazioni per rendere comprensibile la ricerca; 4) Adattare, in modo radicalmente diverso, il proprio linguaggio e i suoi codici gergali; 5) Sintetizzare il tema e andare al nocciolo della questione, abbassando il tasso di erudizione e facendo emergere ciò che da maggior senso alla ricerca.²⁶

Partendo da questi cinque punti base per una corretta divulgazione in ambito generale, si andrà ad esaminare più nel dettaglio quelli che possono essere considerati i fattori cardine per la maggiore comprensione del testo divulgativo e delle sue capacità comunicative.

I.II.1 *Lo storyteller*

*Il patrimonio è un grande repertorio [...] se nessuno lo esegue – e cioè se nessuno lo narra, facendolo risorgere – rimane inerte, morto, perduto.*²⁷

Come accenna lo storico dell'arte Tomaso Montanari (in un contesto, in tal caso, più ampio ma declinabile al discorso in questione) la narrazione si presenta come tecnica fondamentale per la trasmissione di concetti e vicende del patrimonio culturale. Che quella della narrazione sia una tecnica efficace per la disciplina archeologica lo dimostra il successo dei numerosi *bestsellers* ambientati in epoca greco-romana anche se quest'ultimi rientrano nello specifico nell'ambito del romanzo. Diversa dalla creazione fantasiosa e favolistica del romanzo è invece la tecnica narrativa intesa come strumento per veicolare qualunque contenuto formulato da chi ne padroneggia l'utilizzo.²⁸ Vi sono

25 MANACORDA 2015, p. 76.

26 *Ibidem*.

27 MONTANARI 2014, p. 67.

28 PALOMBINI 2014, p. 5.

numerose opere che testimoniano come nelle diverse epoche sia stata preferita la tecnica narrativa, rispetto a quella storiografica, come strumento per la trasmissione della storia:

*“Quando tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia, compiute felicemente le imprese in quelle province, nell'anno del consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, in onore del mio ritorno, il Senato decretò che dovesse essere consacrata, presso il Campo Marzio, l'Ara della Pace Augusta, e dispose che i magistrati, i sacerdoti e le vergini vestali vi compissero un sacrificio annuale”.*²⁹

L'autobiografia dell'imperatore Ottaviano Augusto fornisce solo uno dei numerosi esempi che dimostrano l'efficacia della tecnica narrativa. Questo, come spiega l'archeologo Augusto Palombini,³⁰ sottolinea l'importanza per la scienza archeologica di una comunicazione che operi a favore del grande pubblico per trasmettere il valore storico e sociale che essa persegue e garantirne così una fruibilità più ampia.

Oggi, quando si parla di tecnica narrativa nella scienza archeologica, si incontra spesso il termine *storytelling*.

*“The best archaeologists are invariably the most skill-ful storytellers”*³¹

Se i più bravi archeologi sono anche i più grandi narratori di storie, la tecnica narrativa rientra, in un certo senso, nelle naturali competenze dell'archeologo. La narrazione può essere inoltre uno strumento di comunicazione adattato all'ambito didattico-divulgativo in tutti i suoi livelli (ovvero per raggiungere tutti i diversi tipi di pubblico). Un caso lampante è senza dubbio quello dei programmi televisivi a carattere storico-archeologico nei quali rientrano, *in primis*, le programmazioni di alcuni canali della BBC e, in ambito italiano, il lavoro *Superquark* (sul quale torneremo nel III capitolo). Ma la tecnica narrativa a scopo didattico può essere impiegata anche in ambito museale: ne sono un esempio le vicende di Monte Santa Croce di Sassoferrato – nelle Marche – che per grazie ai device mobili e un'applicazione per smartphones, prendono vita in forma di storia.³² Sempre nell'ambito d'impiego delle nuove fonti di comunicazione alla divulgazione scientifica, l'arte del racconto viene impiegata anche in youtube. È il caso

29 *Res Gestae*, 12.2.

30 PALOMBINI 2014, p. 5 s.

31 YOUNG 2003.

32 RIPANTI in DAL MASO 2015, p. 182.

del laboratorio di video all'interno del progetto di *Uomini e cose a Vignale* nel quale la documentazione dello scavo archeologico viene narrata per mezzo del video.³³ Da qui la realizzazione di una serie di microstorie realizzate con la tecnica del docudrama (o dramatic performances) all'interno del quale dei personaggi inscenano delle storie.³⁴ Quella della *video storytelling* – categoria che a sua volta rientra nella *visual narrative*, ovvero, la narrazione di una storia tramite il *visual media* – è una tecnica che ben si adatta alla scienza archeologica in quanto risponde a tre diverse istanze della disciplina archeologica: quella del visual, della storia e, in ultimo, della narrazione. La prima è importante perché l'archeologia si presta ad essere vista attraverso uno schermo in quanto ritrae spazi assai lontani dalla quotidianità suscitando così attrazione per essi; per quanto concerne la storia, risulta difficile trovare una disciplina che abbia uguale serbatoio inesauribile di vicende da raccontare quanto l'archeologia; delle vicende che trovano, per mezzo della narrazione, il mezzo per raggiungere un pubblico il più ampio possibile.³⁵

I.II 2 *Un linguaggio media(to)*

Continuando l'esame del testo divulgativo rimanendo sulle caratteristiche generali che questo dovrebbe assumere – applicabili ai media con le diverse inclinazioni – giusto due parole sull'importanza dell'impiego di un determinato linguaggio.

Ogni disciplina ha un proprio linguaggio tecnico che però deve essere trasmesso anche al pubblico esterno alla cerchia di specialisti: il testo divulgativo si pone di portare concetti che vengono espressi mediante un linguaggio scientifico, che potrebbe risultare criptico ai più, a una corrispondenza con concetti propri del linguaggio ordinario. Colui che comunica la scienza può essere visto come un'interprete che traduce da una lingua articolata e complessa ad una più accessibile; per questo spesso occorre un “mediatore” che sia a conoscenza di entrambi i linguaggi.

33 [Www.uominiecoseavignale.it](http://www.uominiecoseavignale.it)

34 RIPANTI 2014, p. 7.

35 *Ivi* p. 8 s.

“Scrivere per tutti e la cosa più difficile che ci sia, se non sai di che parli diventa rischioso”.³⁶

Se è vero che l'informazione di massa avviene per sottrazione – rispetto al linguaggio scientifico che impone un discorso assai più dettagliato – quindi abbassando il tasso di erudizione, è anche vero che impiegare termini efficaci per l'immediatezza del concetto risulta fondamentale nel linguaggio divulgativo; ma questi non devono sfociare nella banalizzazione della lingua: con il sempre più diffuso utilizzo nel quotidiano dei social network, si assiste ad una semplificazione sempre più elevata del linguaggio a discapito del vocabolario impiegato che tende all'impovertimento; questo avviene ad esempio all'interno di un museo nel momento in cui si fa a meno del greco e del latino per una maggiore comprensione delle didascalie.³⁷ Abolire un determinato linguaggio comporta l'eliminazione del contatto con esso che, di conseguenza, perde di valore rendendo impossibile la comprensione del passato.³⁸

I.III A chi tocca divulgare l'archeologia? Archeologi e giornalisti.

In luce di quanto affermato nelle pagine precedenti, si evince l'importanza di uno studio mirato non solo nella ricerca specialistica ma anche ai fini di una ricerca divulgativa. Un'informazione di questo tipo, fatta con tutti i parametri cui ci si deve attenere, comporta l'accrescimento di una coscienza critica – in base al tipo di medium impiegato – per il lettore o lo spettatore interessato. Sottolineata l'importanza di questo tipo di comunicazione, la domanda da porsi è: chi si occupa di divulgazione? L'esperienza dello *storyteller* in parte può rispondere al quesito in quanto si tratta di un approccio ideato all'interno di un gruppo di ricerca. Nonostante questa rinata propensione verso la trasmissione e la comunicazione della ricerca archeologica al di fuori della cerchia accademica, nella maggior parte dei casi, la storia dell'archeologia ha dimostrato un atteggiamento contrario da parte degli studiosi: “sulle forme della comunicazione archeologica [...] gli archeologi hanno cominciato a riflettere [...] perché sono spesso

36 Intervista Cinzia Dal Maso p. 73.

37 DAL MASO 2008, p. 229.

38 CANFORA 2014, p. 8 s.

stati accusati, di scrivere soltanto per una cerchia di “addetti ai lavori”, incuranti delle esigenze del pubblico”.³⁹

È inoltre vero che la pubblicazione didattico-divulgativa è, nella maggior parte dei casi, frutto di anni di ricerche, il risultato dunque di un'indagine scientifica; nel momento in cui in ambito accademico si raggiunge una maggiore comprensione e si pone chiarezza a determinati fenomeni storici, si può giungere alla comunicazione di questi mediante concetti accessibili a tutti.⁴⁰

Il rapporto tra archeologi e divulgazione non si pone solo a ricerca conclusa ma muove i primi passi *in itinere* già durante le campagne di scavo: qui, l'allestimento di mostre nel cantiere interessato, la realizzazione di visite guidate e il semplice impiego di recinzioni più trasparenti aiutano, grazie ad un approccio più diretto con l'opinione pubblica, ad abbattere le barriere architettoniche gettando così le basi per la comprensione, *in primis*, del lavoro dell'archeologo. Trascurando in questa sede gli approcci alla c.d. Archeologia Pubblica - sempre più protagonista nei dibattiti internazionali e corredata da una ricca bibliografia⁴¹- e tornando al rapporto dell'archeologo con il testo di divulgazione, quest'ultimo risulta una sfida che trova alcune difficoltà nel contesto italiano.

Se si estende il discorso alle riviste divulgative si entra in contatto con una realtà nella quale, la parola dell'archeologo viene “mediata” da quella dell'editore che, nel suo lavoro, crea un ponte tra il testo scientifico dell'archeologo e il testo da pubblicare per i lettori in modo da “alleggerire” la specificità del linguaggio accademico:

“In redazione facciamo lavoro di traduzione, da un messaggio scientifico criptico, arriviamo ad un messaggio accessibile. Questo ci permette di pubblicare una rivista che unisce una piena comprensione con una piena scientificità”.⁴²

Quando si parla di mediazione, si apre in questo caso una discussione che da decenni vede schierati gli archeologi contro la divulgazione giornalistica. “È difficile trovare un articolo di giornale nel quale si parli di qualche scoperta archeologica, che non formicoli

39 MANACORDA 2008, p. 233 s.

40 BANDINELLI 1973, p. 12.

41 In questo caso, una fra tutte, l'opera MERRIMAN 2004.

42 Intervista Piero Pruneti p. 90.

di strafalcioni”⁴³ Non lascia speranza alcuna al giornalismo il tono con cui Bandinelli si pone nella sua prefazione al romanzo di Ceram. Quest'ultimo, nonostante la mancanza della carica di archeologo, viene “approvato” dallo studioso italiano in quanto preparato agli argomenti trattati perché basati su opere di archeologi accreditati e dunque prive di elementi fantastici. A sua volta Andrea Carandini parla a proposito della comunicazione affidata a chi non possiede la giusta formazione come qualcosa di incline a imbastire delle “palpabili mantecature ammannite dagli specialisti in comunicazione” che non portano risultati positivi né al campo della divulgazione e conoscenza della storia, né in quello della comunicazione di qualità.⁴⁴

Le parole espresse dall'archeologa Anna Maria Sestieri, sottolineano ulteriormente questa discrepanza tra archeologi e giornalisti: “ci siamo fatti (*gli archeologi*) spodestare di qualsiasi capacità di comunicazione efficace con l'esterno. Non esiste un archeologo che vada in Tv. Ci vanno i giornalisti, per fare scoop e, per lucrare su letture del passato che sono nel migliore dei casi dilettantistiche, nel peggiore sensazionalistiche”⁴⁵.

Un compromesso alternativo è quello proposto da Alberto Angela:

*“Il mondo si basa sempre più sulla comunicazione veloce (dalle notizie alla finanza al commercio) quindi un ricercatore oggi deve anche avere doti da comunicatore. E se non le ha, deve allora delegare questo prezioso bagaglio di informazioni a chi comunica per mestiere: meglio un divulgatore, altrimenti un giornalista”*⁴⁶.

La riflessione di Angela continua verso una propensione alla collaborazione della figura dell'archeologo con quella del mediatore/giornalista.

Anche il giornalista deve avere una preparazione scientifica minima. Un errore molto diffuso sui media, è quello di colmare il vuoto di conoscenze scientifiche con l'emotività e conclusioni da "Breaking News" che alterano il senso e il contenuto di una scoperta,

43 BIANCHI BANDINELLI in CERAM 1968(a), p. XIX.

44 ALAURA, D'AGATA 2008, p. 22.

45 ALAURA, D'AGATA 2008, p. 275 s.

46 Intervista Alberto Angela p. 94.

o di un ritrovamento. [...] *l'Italia è una nazione dove si mettono programmi di divulgazione scientifica sulle reti pubbliche in prima serata e in particolare il sabato [...] il programma con il "Qualitel" più alto in tutta la Rai quest'anno, è stato proprio un programma di divulgazione scientifica e storica (Ulisse) composto da redattori e consulenti scientifici. Un segnale che quest'alleanza si può fare e funziona.*⁴⁷

La divulgazione abbiamo visto essere parte integrante del lavoro dell'archeologo nonché momento fondamentale nella codificazione della scienza: è proprio quando si cerca di rendere gli argomenti il più chiaro possibile ad un vasto e variegato pubblico che “si porta chiarezza negli ultimi angoli oscuri della propria mente”.⁴⁸ La comunicazione di questo tipo però, in un consistente numero di casi, non è nelle corde di chi si occupa di archeologia ma, se si pensa all'interdisciplinarietà della materia con cui ha a che fare l'archeologo, verrebbe da pensare che, la collaborazione con una figura specializzata nella comunicazione, non sia estranea ai meccanismi dell'archeologo. Se però si ricorda che l'archeologia è una scienza storica e dunque, esercitata sulla base di un metodo definito, ne consegue che, oltre alla raccolta dei dati, anche l'interpretazione dei risultati dev'essere svolta soltanto da chi è in grado di esplicitare tale metodo.

Se ci si discosta dall'analisi della comunicazione prettamente archeologica e allargando l'orizzonte alla comunicazione scientifica nei media, è il mondo accademico che promuove la formazione dei c.d. *giornalisti scientifici*: a tale riguardo, l'Università di Padova propone il progetto multidisciplinare del *Master in Comunicazione delle Scienze*. Un corso di formazione post laurea che prepara lo studente ad operare all'interno dei media quali la televisione, le riviste, la radio e il web.⁴⁹ Dalla Sapienza di Roma, arriva il progetto *SGP*, un Master di I livello che promuove la scienza nella pratica giornalista. Un altro corso proposto invece dall'Università di Ferrara è il Master, sempre di I livello, in *Giornalismo e Comunicazione Istituzionale*. Tra gli obiettivi di quest'ultimo, formare delle figure di giornalisti competenti nella traduzione di testi specialistici e complessi in testi con un linguaggio più accessibile al grande pubblico –

47 *Ibidem*.

48 HUXLEY 1961, p. 27.

49 <http://www.dfa.unipd.it/>

nel pieno rispetto della correttezza scientifica – progettare e produrre testi per la carta stampata e il web e usare internet per la ricerca la validazione e la produzione di ricerche scientifiche.⁵⁰

I.IV L'archeologia e i suoi protagonisti nell'ottica dei Mass Media: Tra avventure e misteri

Prima di analizzare nello specifico la scienza archeologica all'interno dei programmi televisivi e nelle riviste italiane più note al grande pubblico, bisogna considerare delle tendenze che, più o meno abbondantemente, sono riscontrate nei media quando si parla di archeologia.

Questa disciplina ha sempre attratto l'interesse del grande pubblico e ciò lo si evince dall'ampia presenza dell'archeologia non solo nei programmi televisivi a livello internazionale, nelle riviste e nei romanzi ma anche nei fumetti e, ultimo ma di certo non meno fondamentale, nel mondo di Hollywood.⁵¹ Le grandi pellicole dedicate al fascino delle scoperte archeologiche e ai suoi protagonisti, hanno sempre rivestito un ruolo egemone soprattutto nel plasmare uno stereotipo comune sulla figura di un archeologo ormai entrato a far parte della memoria collettiva anche se ben lontano dalla realtà.

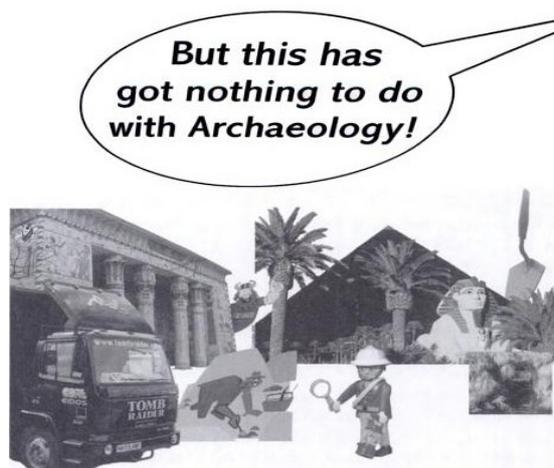


Fig.2 Collage di Cornelius Holtorf in HOLTORF C. 2005

50 <http://www.unife.it/>

51 HOLTORF 2007, p. 62.

Come mostra l'ironico collage realizzato dal Professor Cornelius Holtorf, (Fig.2) l'archeologia in generale e il lavoro dell'archeologo in particolare assumono un ruolo alquanto mistificato grazie ai grandi media che spesso presentano una realtà fuorviante dalla disciplina, ampiamente criticata dalla comunità scientifica.⁵²

Tra le diverse interpretazioni che vengono fatte dai media nei confronti dell'archeologia e dei suoi protagonisti, il Professor Cornelius Holtorf ha presentato quattro diversi “tipi”⁵³ che principalmente ricorrono sul grande e piccolo schermo, nei videogiochi e nei romanzi; riveste inoltre un ruolo non trascurabile, il mondo dei notiziari.⁵⁴

Il primo tipo di archeologo della teoria Holtorfiana è legato ad un *cliché* ormai diventato consuetudine da parte dei media ovvero quello di mette in risalto la parte più avventurosa della ricerca archeologica trasformando l'archeologo in un avventuriero (*archaeologist as Adventurer*). Il secondo modello analizzato dal Professor Holtorf è quello dell'archeologo come detective (*archaeologists as Detective*); c'è poi il terzo tipo di archeologo che è colui che fa scoperte sensazionali e rivelazioni che cambiano la storia (*archaeologist making profound revelations*); viene in fine presentato un tipo di archeologo che si prende cura dell'antico ritrovato come fosse la “polizia dei beni culturali” (*archaeologist taking care of ancient sites and finds*).⁵⁵

A questi stereotipi se ne possono aggiungere molti altri che nel corso degli anni sono sempre più stati alimentati attraverso i media. Quello che però risulta il più gradito dal grande pubblico e apprezzato, è senza dubbio quello dell'archeologo come avventuriero:

*The associations of archaeology with adventure are as old as archaeology itself.*⁵⁶

Gli esempi più numerosi sono quelli provenienti dal mondo della settima arte. Anche se non sarà ripercorsa in questa sede la storia del mondo antico rappresentato nel cinema, da annoverare il primo film che ha decretato l'esordio al cinematografo dell'archeologia: era il 1932 quando nelle sale americane usciva *The Mummy*, film horror diretto da Karl

52 SECCI 2011, p. 80.

53 HOLTORF 2007, p. 63. Rifacendomi alla classificazione di Cornelius Holtorf che a tal riguardo parla di “*themes archaeologists*”.

54 HOLTORF 2007, p. 76.

55 HOLTORF 2007, p. 63 s.

56 *Ivi*, p. 65.

Freund.⁵⁷ Da qui prende vita l'interesse per le vicende legate al mondo antico, tra avventure, luoghi esotici e misteriosi.

Più recente e determinante per la visione dell'archeologo idealizzata dal grande schermo, e negli anni sempre più consolidata, è stata la saga di *Indiana Jones*. (Fig.3)

Nato dalla fantasia di George Lucas e Steven Spielberg e interpretato da Harrison Ford, la figura dell'archeologo Henry Jones – nome di battaglia Indiana Jones – a partire dagli anni '80, grazie ai numerosi successi cinematografici, ha contribuito a creare un'immagine dell'archeologo “speciale”, intriso di misteri da svelare tramite missioni impossibili.⁵⁸



Fig.3 Scena dal film “*Indiana Jones: alla ricerca dell'Arca Perduta*”, 1981 in <http://www.indianajones.com/site/>

Sempre frutto delle fantasie hollywoodiane è la figura di Evelyn O'Connell, l'egittologa di un'altra saga nota al grande pubblico quale *la Mummia* (quella del 1999) nella quale vengono sottolineate le competenze investigative della donna in una ricerca sospesa nel tempo tra antico passato e presente.

Sempre da annoverare nei personaggi di fantasia che hanno portato avanti l'idea di un archeologo avventuriero nel mondo del cinema è *Tomb Raider*, film del 2001 con protagonista l'archeologa britannica Lara Croft (interpretata da Angelina Jolie), personaggio nato dall'omonimo videogioco.

57 DE MITRI 2015, p. 3 s.

58 CHIAVINI, PIZZO 1997, p. 155.

La grande preponderanza per i temi legati al mondo antico che sempre hanno incuriosito e affascinato il grande pubblico e che dunque nel tempo sono stati sempre più strumentalizzati dai media, han fatto sì che il modo stesso del *medium* di descrivere la scienza, acquistasse importanza anche nella comunicazione scientifica.⁵⁹ Facendo un esempio pratico: Tra Egittologi esiste un dibattito sulla questione legata alla possibilità di pronunciare oggi l'antico egizio così come era parlato all'epoca. Poiché la scrittura egizia non ha vocali, alcuni studiosi sostengono che il dibattito è puramente speculativo. Quando all'egittologo Stuart Smith – dall'università della California in Santa Barbara – fu chiesto di tradurre dei dialoghi in antico egizio per film come *Stargate* e *La Mummia*, questo ha proposto un particolare modello di pronuncia egizia “nella speranza che i miei colleghi possano acquisire familiarità con l'idea” di un egiziano parlato e parimenti accettare più facilmente quel particolare tipo di ricerca.⁶⁰

I.IV. 1 *Il fascino del mistero*

Nell'universo di archetipi creati dai media sull'archeologia di cui pullula la cultura popolare, un altro elemento molto importante, forse il più ricorrente, è quello legato al mistero.

*Sono in agguato, sempre. Fanno parte della nostra vita quotidiana, come il giornale, il caffè, la televisione. Sembra proprio che non se ne possa fare a meno.*⁶¹

Con ironia il direttore di *Archeo, Attualità del passato*, affronta il tema del mistero, molto gettonato nei mass media già alla fine degli anni '90:

*“I veri misteri [...] sono bellissimi, perché innescano un processo del tutto particolare: quello che da un'iniziale emozione porta al desiderio di conoscere.”*⁶²

Quella però che viene considerata da Steiner quale “*iniziale emozione*” spesso permane

⁵⁹ HOLTORF 2007, p. 117.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ STEINER 1998, p. 5.

⁶² *Ibidem*.

in molta comunicazione.



Fig.4 Copertina *Focus Storia* n°107, Settembre 2015 in <http://www.focus.it/>

“Scopriteci attraverso i misteri più coinvolgenti di ogni epoca. E le loro sorprendenti spiegazioni”. Con questa frase Jacopo Loredan, direttore di *Focus Storia*, invita ulteriormente i lettori a lasciarsi trasportare dagli articoli della sua rivista. Il primo invito, quello “fondamentale” affinché una rivista venga acquistata in una cartoleria, è la frase in prima pagina, a caratteri cubitali: “I più grandi misteri svelati”. (Fig.4) Brevità, sensazionalismo e incisività: sono queste le parole chiave sulle quali fa leva molta comunicazione in ambito storico-archeologico.

Uno studio realizzato nel 2004 da un gruppo di studenti dell'università di Genova, ha analizzato la presenza della parola “mistero” all'interno delle pubblicazioni inerenti alle vicende dell'antico Egitto delle riviste a carattere storico-archeologico più note al grande pubblico in Italia ovvero *Archeologia Viva*, *Archeo*, *Focus Extra* e *Qui Touring*.⁶³ Dalle analisi condotte sulla frequenza del termine partendo da una base di 1700 parole, risultò una forte presenza della parola mistero (otto volte) in *Focus Extra* (all'epoca non era ancora stato pubblicato *Focus Storia*). Solo una volta la parola ricorreva in *Qui Touring* mentre *Archeologia Viva* e *Archeo* non ne fecero uso.⁶⁴ A tal proposito c'è da sottolineare che il pubblico delle riviste archeologiche è differente rispetto a quello delle riviste di viaggi, quale può essere *Qui Touring*, o del trimestrale di divulgazione più generico

63 TRAVERSO 2006 p. 38 s.

64 *Ivi*, p. 42.

quale *Focus* nel quale infatti è più vivo il bisogno di incuriosire un pubblico più ampio che, spesso, si lascia volentieri affascinare dal misticismo (non essendo esperto in materia). Recenti studi sull'approccio del pubblico al prodotto culturale hanno inoltre dimostrato quanto il pubblico di oggi, non solo nelle letture delle riviste e in televisione ma anche in contesti più "specifici" quali ad esempio i musei, sia alla ricerca del divertimento e del misterioso.⁶⁵

Il termine mistero non ha mai affascinato il mondo accademico che, al contrario, ha sempre cercato di starne a distanza, come infatti dimostrano i titoli delle riviste specializzate – *Archeo*, *Archeologia Viva* – le quali risultano in larga parte composte da esperti in materia. Ma nonostante il distacco che solitamente il mondo accademico attua nei confronti del mistero, alcuni pensano che quest'ultimo, usato con le giuste dosi, possa risultare utile:

“Il mistero a me non scandalizza purché poi usi questo per portare il lettore a conoscere cose corrette: se continui a far leva sul fascino del mistero no, ma se usi questo per incuriosire e poi spieghi a quali risultati si è giunti seguendo il fascino del mistero mi pare corretto”.⁶⁶

Come afferma Cinzia Dal Maso dunque, anche il mistero “deve avere un limite”. E dunque dopo il coinvolgimento del lettore (o del telespettatore se si ha a che fare con il programma televisivo) l'esposizione dell'argomento deve adottare il massimo rigore. Spesso però accade che, il mistero che rimane tale, incrementa falsi miti sfociando poi in fantarcheologia.⁶⁷ Questo tipo di approccio all'archeologia è infatti tipico in alcuni programmi televisivi. (Capitolo III)

Lungi dal fare semplice audience o mera curiosità per il pubblico dei lettori, il mistero, riprendendo una frase di Einstein, “è il più bel sentimento che si possa provare, è la sorgente di ogni vera arte, di ogni vera scienza”.⁶⁸ Considerando l'impossibilità per

⁶⁵ *Ivi*, p. 11 s.

⁶⁶ Intervista Cinzia dal Maso p. 77.

⁶⁷ FUSO 2006, p. 169 s.

⁶⁸ op. cit. in DAL MASO 2006, p. 58.

l'uomo contemporaneo di conoscere il passato nella sua totalità che manterrà invece sempre degli angoli oscuri, “misteriosi”,⁶⁹ è qui che sta una parte del fascino di esso: nell'impossibilità di riportarlo in vita completamente.

69 DAL MASO 2006, p. 56.

CAPITOLO II

ARCHEOLOGIA E RIVISTE DIVULGATIVE

E gli scienziati non disdegnino avvicinare in riassunti popolari il frutto faticoso degli studj speciali, e per diffondere il culto della scienza, e perché solo dall'accoppiamento armonico delle singole dottrine può erompere l'elettrica corrente d'una genuina scienza dell'uomo e dell'universo.

Carlo Cattaneo

II.1 La scienza a portata di “tutti”

*“L'informazione scientifica dovrebbe essere integrante di qualsiasi giornale italiano, sia come notiziario scientificotecnologico, sia come esposizione critica delle ipotesi e opinioni scientifiche più importanti [...] Un giornale popolare, più degli altri, dovrebbe avere questa sezione scientifica, per controllare e dirigere la cultura dei suoi lettori, che spesso è «stregonesca» o fantastica e per «sprovincializzare» le nozioni correnti”.*⁷⁰

Il *focus* delle riviste divulgative di archeologia, si inserisce in un discorso più ampio che trae le sue origini nella nascita delle riviste di divulgazione scientifica dell'Italia ottocentesca. Come nel caso televisivo, anche per la questione editoriale, la propensione nei confronti della divulgazione ha origine dunque dal mondo della scienza.⁷¹

L'interesse sempre più forte nei confronti di una comunicazione della scienza rivolta al vasto pubblico è specchio di una realtà, quella europea, che mosse i primi passi nell'età dei Lumi. Fu poi dai modelli francese e inglese che l'idea di una “scienza per tutti”, trovò un primo terreno nella società inglese e francese settecentesca per poi espandersi venne a svilupparsi anche nell'editoria italiana.⁷²

Più tardi rispetto alle altre realtà europee, in Italia la produzione editoriale di cultura

70 GRAMSCI 1996, p. 220.

71 AVVEDUTO 2011, p.145.

72 GOVONI 2011, p. 53 s.

venne ad affermarsi nel corso dell'Ottocento attraverso nuove società editoriali orientate verso lo sviluppo di una diffusione sempre più ampia della conoscenza.⁷³ Non soffermandosi in questa sede circa lo sviluppo e la diffusione editoriale scientifica e culturale di storiche case editrici quali ad esempio la Hoepli,⁷⁴ gli intellettuali dell'Italia unitaria si fecero portavoce, in pieno spirito positivista, dello sviluppo di una “scienza per tutti”. Tra questi, fondamentale fu il ruolo giocato da Carlo Cattaneo, considerato il “padre” dei divulgatori scientifici dell'Italia unita,⁷⁵ secondo quest'ultimo – grazie al quale venne fondato nel 1838 il noto periodico milanese *Il Politecnico* – la divulgazione scientifica si prefigurava quale mezzo necessario anche per la comunicazione agli scienziati impegnati in campi diversi di specializzazione sempre più in crescita.⁷⁶

Come un riflesso della realtà europea, le pubblicazioni editoriali italiane si rapportarono spesso con quanto proposto dai grandi modelli quali Francia e Inghilterra. Fu così che, nel 1884, in occasione del centenario della rivista inglese *Nature*, nacque l'omonimo settimanale italiano *La Natura*, edito dalla nota casa editrice Treves.⁷⁷ (Fig.5)



Fig.5 Primo numero della rivista italiana *La Natura*, 1884.

Ad inaugurare la rivista – che fallì dopo pochi mesi nell'aprile del 1885 a causa dell'irrisoria tiratura tale da non poter mantenere i costi di produzione – l'articolo di uno

73 BECELLONI 2010, p. 50.

74 *Ivi*, p. 50 s.

75 GOVONI 2011, p. 56.

76 *Ivi*, p. 85.

77 *Ivi*, p. 271.

dei massimi esponenti della divulgazione scientifica italiana dell'Italia unita: Paolo Mantegazza.⁷⁸ A tal proposito, il patologo italiano esordì nel settimanale con un invito rivolto agli uomini della scienza, ad impegnarsi nei confronti della divulgazione “*per il popolo; per il popolo s'intende, che siamo noi, che siete voi, che formiamo la classe che pensa e che lavora*”.⁷⁹ Lo studioso pose poi il discorso circa il “*pregiudizio nei confronti di una volgarizzazione della scienza*” insito nella mentalità ormai radicata degli accademici italiani.⁸⁰

Nato sull'esempio delle omonime riviste *Nature* (in Inghilterra) e *La Nature* (in Francia), il settimanale italiano si proponeva di trattare una rosa di argomenti molto vasta come la tecnologia e le imprese, le scienze naturali e l'antropologia. Il tutto era presentato per un pubblico, quello della gente colta, che con il tempo divenne sempre più una nicchia, troppo limitata per la continuazione di un'impresa simile, impresa che invece riuscì ad essere portata avanti dai modelli stranieri.

Un altro caso di divulgazione delle scienze e delle nuove tecnologie al grande pubblico furono le pubblicazioni de *La scienza per tutti*. (Fig.6) Edito dalla casa editrice milanese Sonzogno dal 1879 al 1943, il settimanale italiano ebbe grande riscontro e approvazione dal grande pubblico grazie ad un approccio che univa il difficile mondo delle scienze composto da formule e teorie articolate, a numerose illustrazioni – tipico del primo approccio all'editoria di massa dell'Italia unita – tali da avvicinare alla comprensione anche il lettore meno colto.⁸¹



Fig.6 Primo numero della rivista italiana *La scienza per tutti*, 1879.

78 *Ibidem*.

79 MANTEGAZZA 1884 p.1 s.

80 *Ibidem*.

81 https://it.wikipedia.org/wiki/La_scienza_per_tutti

L'affermarsi di un'editoria a carattere divulgativo fu comunque un'impresa per l'Italia unitaria che si trovò a confrontarsi con realtà quali Stati Uniti, Francia e Inghilterra già ampiamente aperte nei confronti di una pubblicazione editoriale più strettamente popolare.

Le riviste “storiche” di divulgazione che in Italia hanno avuto un ruolo pionieristico nella pubblicazione poi di molte altre riviste dedicate alla comunicazione ad ampio raggio, sono state *Sapere* e *Le Scienze*. (Fig.7)



Fig.7 Primo numero della rivista di divulgazione *Sapere*, 1935 in <https://it.wikipedia.org/wiki/Sapere>

Fin da subito, la rivista si avvalorò della presenza di importanti nomi del mondo scientifico italiano – tra i quali Enrico Fermi e Guglielmo Marconi – che si misero in gioco con successo nel campo della divulgazione. Un lavoro simile fu quello de *Le Scienze*, nata quest'ultima sul modello americano della *Scientific American*, il mensile di divulgazione scientifica per eccellenza negli Stati Uniti (fondato nel 1845). Sulla scia delle riviste americane impiegate a modello per la divulgazione in territorio italiano è anche il caso del *National Geographic*. Dal mensile dedicato alle conoscenze geografiche del mondo nato a Washington nel 1888, risale poi al 1998 la versione

italiana edita dal gruppo L'Espresso.

Gli anni '90 furono fertili nel campo dell'editoria anche per molte altre riviste di divulgazione: tra queste, *Focus* (edita nel 1992 da Mondadori) e *Newton* (edita da Rizzoli nel 1997).⁸²

Negli stessi anni si venne infine a creare un fenomeno di marketing che vide l'affermarsi nelle cartolerie, di nuove riviste nate dalla fortuna dei programmi della televisione generalista tra i quali *Quark*, *La macchina del Tempo* e *Voyager*.

II.II “Vivere il passato in funzione del presente”

Il passo che portò alla democratizzazione del sapere archeologico con un'espansione che superò i limiti del gruppo elitario al quale la materia si rivolgeva nella società di massa, avvenne nella Firenze degli anni '70, città che, in quegli anni, divenne fulcro dell'interesse della collettività nei confronti dell'arte antica. Prima di esaminare le due riviste più longeve e note nella divulgazione editoriale italiana, il primo caso embrionale di rivista di divulgazione archeologica italiana fu quello di *Mondo Archeologico*. (Fig.8)

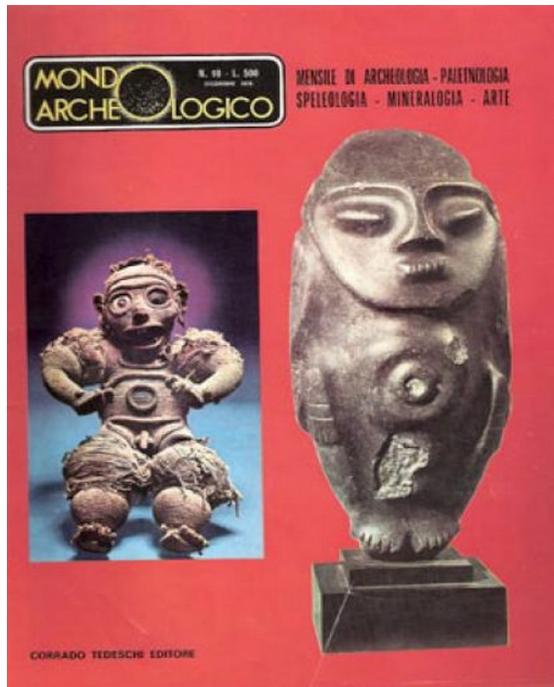


Fig.8 Copertina del decimo numero della rivista *Mondo Archeologico*, 1976.

⁸² AVVEDUTO S. 2011, pp. 145-146.

Dedicata al mondo dell'archeologia, della paleontologia, della speleologia, della mineralogia e dell'arte, *Mondo Archeologico* segnò l'inizio delle riviste divulgative, per come oggi sono intese, anche se ebbe vita breve: al 1982 infatti risale la sospensione delle pubblicazioni. Così si chiuse la parabola della rivista edita da Corrado Tedeschi Editore, considerata “ormai vecchia nello spirito e nella forma editoriale”.⁸³

Chiusasi la pubblicazione dell'antenata fiorentina delle riviste divulgative, negli anni '80 si affermarono nelle edicole italiane *Archeologia Viva* e *Archeo*. Pubblicate a tutt'oggi, la fortuna delle due riviste è forse da ricercare, nel nuovo approccio alla materia, un approccio che vide anche nei modelli europei ed extra-europei un punto di riferimento. E i periodici di divulgazione che il mondo esterno proponeva in quegli anni era sempre più vasto.

Grazie all'Archaeological Institute of America vide la luce nel 1948 il primo numero di uno dei periodici di archeologia più longevi: *Archaeology*. Interamente dedicato al mondo dell'archeologia e alla pubblicizzazione di mete turistiche legate al patrimonio archeologico – caratteristica, quella del turismo, che si risconterà anche nelle riviste divulgative italiane – il ruolo di *Archaeology* fu in un certo senso quello di apripista per tutta una serie di riviste di divulgazione che vennero poi pubblicate quali ad esempio la francese *Archéologia* – il primo numero venne pubblicato nel novembre del 1964 – rivista che, tra l'altro, era già presente nelle edicole italiane alla nascita di *Archeologia Viva*.⁸⁴

La vitalità e il forte interesse riscontrato dall'opinione pubblica nei confronti delle scoperte archeologiche e delle vicende riguardanti un'ancora troppo sconosciuta disciplina,⁸⁵ alimentarono l'ottimismo del Direttore di *Archeologia Viva* che nel primo numero della sua rivista, in edicola il 14 febbraio del 1982, annunciava ai lettori:

“Non ci sono dubbi; l'archeologia va per la maggiore. Almeno a livello di interesse è diventata fenomeno di massa, lo dimostra la crescente domanda di «consumo»: mostre, corsi propedeutici, pubblicazioni, visite guidate... Ce n'è abbastanza di che far storcere

83 PRUNETI 1991, p. 2.

84 PRUNETI 2009, p. 270 in *Quale futuro per l'archeologia?*

85 TRIGGER 1996, p. 3.

il naso all'archeologo professionista".⁸⁶

Da sempre a cadenza bimestrale, la rivista edita da Giunti Editore si fece strada nei difficili meandri della divulgazione riuscendo in poco tempo ad acquisire il consenso dei più. Come si evince dall'immagine del primo numero della rivista, (Fig.9) il tema cardine della prima pubblicazione non furono i Bronzi di Riace ma il restauro e la mostra del Frontone di Talamone, raro esempio di frontone in terracotta appartenuto ad un tempio Etrusco di IV secolo a.C., rinnovato intorno al 150 a.C. e oggi conservato ad Orbetello (in Toscana). La scelta della copertina era motivata proprio dall'inaugurazione del restauro del frontone del tempio etrusco: *“il giorno in cui Pertini per tagliare diversi nastri inaugurali che lo aspettavano, Archeologia Viva era in edicola con il «Frontone» sulla copertina, dimostrando una sintonia con i tempi reali dell'informazione che non è facile per un periodico”*.⁸⁷

Pochi anni dopo, nel 1985, esordì anche *Archeo* (mensile) sotto l'egida guida di Sabatino Moscati. Studioso di fama internazionale, nel suo lavoro di archeologo – e questo è testimoniato anche dalla fondazione della rivista *Archeo* – riuscì ad unire il mondo della cultura e della ricerca archeologica alla divulgazione rivolta al grande pubblico.⁸⁸ (Fig.10)

86 PRUNETI 1982 p. 3.

87 PRUNETI 1991, p. 2.

88 FIORELLA 1997, p. 27.

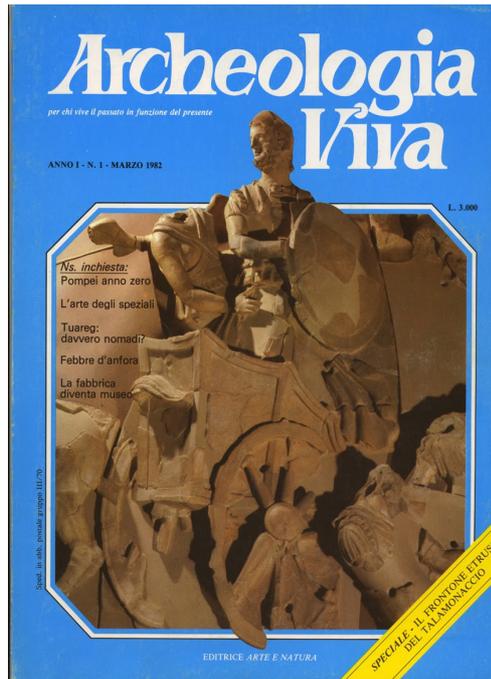


Fig.9 Copertina del primo numero della rivista *Archeologia Viva*, 1982.

“L’archeologia è innanzitutto un viaggio e un’esplorazione nello spazio e nel tempo. In questo viaggio saremo guidati dai migliori specialisti italiani e stranieri, coordinati da Sabatino Moscati, uno studioso che offre tutte le garanzie anche nel campo, non facile, della divulgazione scientifica. [...] Attualità del passato quindi, perché la conoscenza delle origini ci aiuterà ad approfondire il discorso sulla nostra identità di uomini del presente”.⁸⁹

Così anche la casa editrice De Agostini si avvale di una rivista interamente dedicata all'antico e alla valorizzazione del patrimonio archeologico in anni cruciali per lo storico gruppo editoriale che proprio negli anni '80 avviò un alto livello di espansione in Italia e all'estero.⁹⁰

⁸⁹ BOROLI 1985, p. 3.

⁹⁰ Storia del gruppo De Agostini: <http://www.deagostini.it/chisiamo/storia>

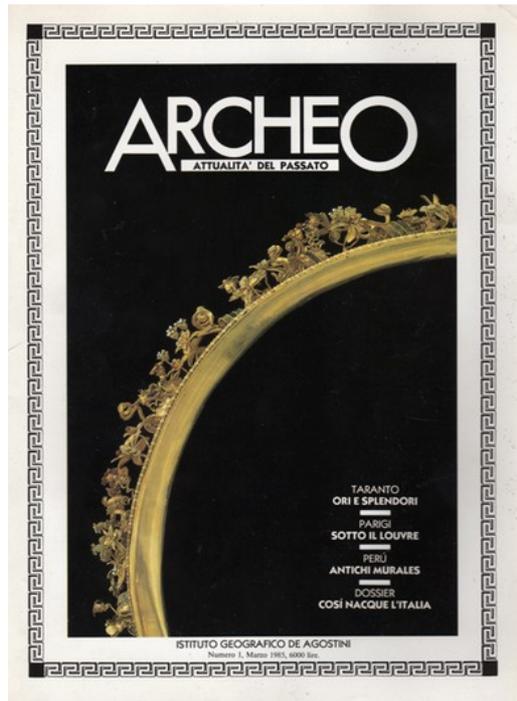


Fig.10 Copertina del primo numero di *Archeo*, 1985.

Un'attualità, quella del passato, che in quegli anni si sentì più che mai nel territorio italiano dopo il restauro dei Bronzi, scoperti nel 1972 da Stefano Mariottini:

*“L'azione scatenante è toccata ai «Bronzi». I guerrieri di Riace hanno portato all'archeologia un consenso che ha colto tutti di sorpresa, ma essi hanno soltanto innescato il vasto potenziale esistente”.*⁹¹

Fu proprio quella “*passione comune*” che si riscontrò nella curiosità e nell'interesse della popolazione italiana nei confronti dell'archeologia che stuzzicò la nascita di riviste dedicate all'antico realizzate dai contributi di molti studiosi ben lontani da quella visione dell'archeologo “*chiuso fra i suoi cocci*”.⁹² Molti studiosi dell'epoca erano ancora vincolati dall'idea di una disciplina autoreferenziale, nella quale il lavoro dell'archeologo veniva rappresentato quasi come atto dovuto, svincolato dall'importanza e dalle ripercussioni di questo nella società del futuro. Vi furono però molti archeologi che decisero di mettersi in gioco nel mondo della comunicazione non solo accademica

91 PRUNETI 1982 p. 3.

92 *Ibidem*.

ma anche divulgativa, in comunione con la concezione della figura di un archeologo a 360°, dando il loro parere e facendo sentire la loro voce al più vasto pubblico in *Archeologia Viva* e *Archeo*: da Orietta Rossini a Daniele Manacorda passando per Andrea Carandini, Valerio Massimo Manfredi e Paolo Matthiae.

II.III I temi: similitudini e confronti

I temi principali cui ci si imbatte nelle letture di *Archeo* e *Archeologia Viva*, ruotano attorno all'antico Egitto, alla mitologia e ai suoi personaggi e alla Roma Imperiale. Questi temi sono quelli che si presentano con più costanza; non mancano poi i *focus* sul mondo greco, la Cina arcaica e le civiltà più remote quali i Maya e gli Aztechi (solo per citarne alcuni).

Dall'analisi delle riviste *Archeo* e *Archeologia Viva* si potranno evidenziare le numerose similitudini e le differenze d'approccio nell'affrontare alcuni temi della scienza archeologica.

“La rivista doveva essere scientifica quindi fonte di documentazione primaria per docenti e per il pubblico normale che doveva trovare l’informazione esatta e allo stesso tempo doveva essere divulgativa quindi doveva essere comprensibile. Era difficile fare una rivista per docenti e anche muratori e impiegati delle poste”.⁹³

Piero Pruneti sottolinea le difficoltà che fin da subito la rivista dovette affrontare per farsi spazio e riuscire ad interessare il più vasto pubblico possibile. Nei primi numeri della rivista si creò infatti un bilanciamento tra l'archeologia d'interesse per gli studiosi e l'archeologia per il pubblico più ampio – impiegando in entrambi i casi un linguaggio discorsivo e comprensibile ai più – mediante la realizzazione di rubriche dedicate all'attualità dal mondo delle ricerche archeologiche e articoli più “didattici”.

Un occhio di riguardo venne dato all'archeologia subacquea con le ultime scoperte

93 Intervista Piero Pruneti p. 89.

pratiche e teoriche.

Le inserzioni di *Archeologia e società* ed *Opinioni allo specchio* costituivano un filo diretto tra il lettore e le ultime novità dal mondo della disciplina mentre il lavoro dell'archeologo venne valorizzato nella rubrica *Dentro lo scavo*. *La voce della storia* costituiva invece la rubrica dedicata ai grandi personaggi protagonisti della storia greca e romana, rubrica presente anche in *Archeo* e denominata *Il personaggio*. L'impronta più didattica venne evidenziata in rubriche quali *Archeologia in classe*, *Archeologia in gruppo*, *Numismatica* e *Galleria dei personaggi*. Nella rubrica di *Archeologia Viva*, *La voce della storia*, la rivista presenta ad ogni numero un'intervista dedicata ai personaggi dell'archeologia contemporanea.

Un'impronta molto meno didattica venne invece data alla concorrente *Archeo*. Anche in questa però, con la rubrica *Il mestiere dell'archeologo* (curata da Daniele Manacorda), venne messo in risalto il lavoro dell'esperto nella disciplina, lungi da stereotipate classificazioni già presenti, negli anni '80, nelle sale dei cinema nazionali e internazionali. Nella sezione dedicata *Articoli*, oltre allo speciale del mese, grande spazio venne sempre dedicato alle scoperte archeologiche nazionali ed internazionali e alla promozione delle mostre sull'antico nel territorio italiano. Quest'ultima iniziativa viene anche sottolineata da Andreas M. Steiner – archeologo che contribuì alla realizzazione del progetto e attuale direttore editoriale di *Archeo* – in uno degli editoriali di *Archeo* in quanto “*le mostre si sono affermate come uno dei più attendibili strumenti della divulgazione archeologica*”.⁹⁴

Per quanto concerne l'importante rapporto tra pubblico ed editore, fin dai primi numeri, *Archeologia Viva* dimostrò particolare interesse al coinvolgimento attivo dei lettori con uno spazio a loro dedicato e nominato per l'appunto *Filo diretto*. In *Archeo* questa propensione al pubblico si venne a creare in anni più recenti; è solo nel 2004 che il direttore editoriale Andreas M. Steiner esorta i lettori ad esprimere la propria opinione. Entrambe le riviste diedero inoltre spazio alla stampa estera dedicando delle pagine ad esse. Ad accomunare le due riviste fu da subito la sezione dedicata ai viaggi. In una società, quale quella dell'Italia degli anni '80, sempre più propensa all'esperienza

94 STEINER 2004, p. 3.

vacanziera – soprattutto in destinazioni quali l'Egitto e la Grecia – il ruolo rivestito dalle riviste era anche quello di sensibilizzare ad un turismo più consapevole, lontano da quel fenomeno degli anni '80 di “antichità commercializzata” tanto disprezzata da Himmelmann.⁹⁵ Le rubriche di viaggi inizialmente univano quindi una parte più legata alla pubblicità con la promozione turistica ad una parte più legata all'importanza storica delle mete presentate.

Particolarità di Archeologia Viva è la promozione del mondo del cinema archeologico. Nel 1984 nasce infatti la rubrica *Archeologia e Cinema* – curata dal giornalista Alberto Siliotti – dedicata alle novità del mondo del cinema archeologico. (Fig.11)



Fig.11 La rubrica Archeologia e Cinema in *Archeologia Viva* 12, 1984.

Inizialmente quale promotrice del Festival del Cinema Archeologico della città di Verona, negli ultimi anni Archeologia Viva dedica la rubrica alla più importante manifestazione di cinema archeologico a Rovereto. (Capitolo III.VII)

⁹⁵ HIMMELMANN 1981, p. 77 s.

II.III.1 Mito, magia e leggende: Tre parole che non hanno niente a che fare con la scienza archeologica⁹⁶

La fantarcheologia o l'archeologia del mistero non sono temi di competenza delle riviste divulgative specializzate. Anche se spesso anche in queste risulta esserci la presenza di parole quali mistero, segreto, enigma e giallo, questi termini risultano quali espedienti utili per attirare l'occhio del lettore. (vedi Capitolo I.IV.1) Spesso le riviste si trovarono ad affrontare gli stessi temi e questo permette di porre in rilievo gli aspetti di spettacolarizzazione della materia attuati dall'una o dall'altra rivista. (Fig.12)



Fig.12 Confronto prime pagine di *Archeo* e *Archeologia Viva* trattanti il tema della mostra *Egittomania. Iside e il mistero*, 2007.

Il tema affrontato nella prima pagina delle riviste, entrambe in edicola nel febbraio 2007, riguarda la nota mostra tenutasi a Napoli tra l'ottobre del 2006 e il febbraio del 2007 intitolata per l'appunto *Egittomania. Iside e il mistero*. In entrambi i numeri la scelta della prima pagina va su una mostra di facile apprezzamento per il pubblico dei

⁹⁶ Battuta dal film *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989)

potenziali lettori dato il grande successo dell'Egitto nel pubblico odierno.⁹⁷ l'utilizzo, inoltre, di “EGITTOMANIA!” in uno stile particolarmente sottolineato nel caso di *Archeo*, incuriosisce ulteriormente alla scelta della rivista. Il gioco di spettacolarizzazione proposto da *Archeo* si evince anche nella scelta dell'immagine di copertina: entrambi oggetti esposti alla mostra con la differenza che *Archeo* utilizza una suggestiva caffettiera dipinta e dorata di fine Settecento mentre *Archeologia Viva* propone il particolare di un *skyphos* egittizzante in ossidiana risalente al I secolo a.C. Un altro confronto tra le due riviste riguardante la presa in questione dello stesso argomento, riguarda la celebrazione del Bimillenario di Augusto. (Fig.13)



Fig.13 A sinistra, copertina di *Archeo* dedicata a Cleopatra e Augusto, Dicembre 2013. A destra, copertina di *Archeologia Viva* dedicata al Bimillenario Augusteo, Gennaio/Febraio 2014.

In occasione del Bimillenario della morte di Augusto celebratosi nel 2014, *Archeo* e *Archeologia Viva* dedicarono uno speciale al grande imperatore. Ancora una volta, *Archeo* pone in risalto le mostre proposte questa volta dalla capitale: ponendo in prima pagina uno speciale su Augusto e Cleopatra, la rivista si propose di segnalare le due mostre in corso a Roma in quel periodo ovvero quella dedicata ad Augusto alle Scuderie

97 TRAVERSO 2006, p. 37 s. in *Comunicare Archeologia*.

del Quirinale e *Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto* al chiostro di Bramante. Così, che oltre al profilo di Augusto *velato capite* risalente al I secolo d.C. – utilizzata in entrambe le copertine – *Archeo* propone anche l'immagine di Cleopatra proveniente da un ritratto da pochi anni attribuito alla sovrana d'Egitto, e di intuibile comprensione per l'occhio dell'osservatore grazie allo sfondo dai richiami orientali (in questo caso dunque, oltre al testo del titolo “CLEOPATRA vs AUGUSTO” la copertina di *Archeo* aiuta ulteriormente con l'immagine il potenziale fruitore non esperto in materia)

Tra le pagine di *Archeo*, l'articolo mette in risalto il periodo storico del bimillenario della nascita di Ottaviano Augusto, nel 1937, narrando le vicende di strumentalizzazione messe in atto da Mussolini – con l'aiuto di studiosi del mondo romano fedeli al regime – attraverso la manipolazione delle *Res Gestae* e l'assimilazione forzata del governo del Duce a quello del primo imperatore.⁹⁸ L'articolo conclude la parte dedicata alla celebrazione del Bimillenario con il grande successo riscontrato all'epoca dalla Mostra Augustea della Romanità e la fine delle celebrazioni ad Augusto con l'inaugurazione del Museo di Vittorio Morpurgo contenente l'*Ara Pacis* riportata all'epoca ad antico splendore mediante l'anastilosi.⁹⁹ Le vicende dell'Italia fascista vengono poi messe a paragone con altre attualizzazioni delle politiche antiche come il caso tedesco del culto di Arminio – considerato il padre fondatore del popolo germanico – iniziato nel corso dell'Ottocento e culminato in epoca nazista.¹⁰⁰ A concludere l'articolo dedicato ad Augusto, le vicende della c.d. *America as a new Rome* ponendo così un accento sui dibattiti e le invenzioni più recenti in quanto “*fenomeno di massa, che merita attenzione*”.¹⁰¹

Molto simile si presenta l'approccio al tema da parte di *Archeologia Viva* dovuto anche al fatto della presenza in entrambi i casi della parola dello storico Andrea Giardina.¹⁰²

Lo speciale di *Archeologia Viva* pone in risalto le vicende del primo imperatore romano seguendolo nelle sue mosse passo dopo passo – la parte più biografica e legata alla riqualificazione del territorio romano viene messa meno in risalto da *Archeo* che invece pone le tappe fondamentali della biografia di Augusto in una *time line* a confronto con

98 GIARDINA, CENERINI, GOUDCHAUX 2013 p. 74 s.

99 BARBANERA 1998 p. 145.

100 GIARDINA, CENERINI, GOUDCHAUX 2013 p. 81 s.

101 *Ivi*, p. 83.

102 GIARDINA, LA ROCCA, ROGER, 2014 pp. 16-29.

quella di Cleopatra – utilizzando dei piccoli paragrafi come “*La vita di Augusto*” e “*Ottaviano conquista il potere assoluto*”. Anche in questo caso viene evidenziato il periodo fascista capeggiato da Mussolini quale “Novello Augusto”.¹⁰³ Nello speciale venne fatto anche un focus sulla storia dell'arte e, in particolare, sulla fortuna conquistata dalla statua dell'Augusto di Prima Porta in epoca fascista: esprimendo un chiaro messaggio “trionfale”, la rappresentazione di Augusto in veste di condottiero divenne la preferita tra le rappresentazioni dell'imperatore divenendo emblema del nuovo impero romano-fascista.¹⁰⁴

Per quanto riguarda invece l'impostazione dei due speciali, l'uso delle immagini è molto presente in entrambi i casi ma si può notare una maggiore attenzione nel ruolo della grafica nel caso di *Archeo*: questa infatti fa uso di mappe concettuali, alberi genealogici e *time line* – non presenti nel caso di *Archeologia Viva* – che facilitano la lettura dell'articolo avvicinando il lettore ad una migliore comprensione delle vicende che potrebbero risultare difficili da cogliere nella loro interezza. (Fig.14)

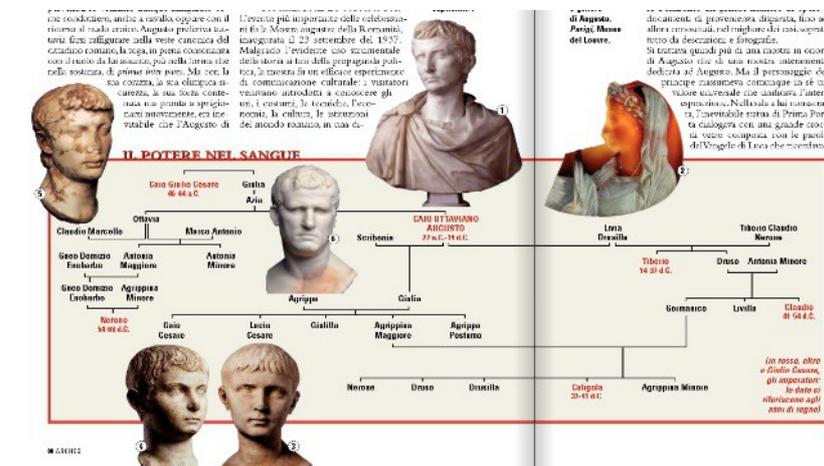


Fig. 14 Albero genealogico di Augusto e ritratto di alcuni membri della famiglia imperiale in *Archeo* 346, 2013, pp. 80-81.

103Ivi, p. 18.
104Ivi, p. 23.

II.IV Scrivere per tutti

“Si rimprovera agli archeologi, e agli archeologi italiani in ispecie, di tenere poco conto di quello che c'è di avventuroso, romantico e comunque di umana esperienza in ogni impresa archeologica, tale insomma da interessare una più larga cerchia di persone”.¹⁰⁵

È già stata sottolineata l'importanza rivestita dal testo e dal linguaggio quando si ha a che fare con la comunicazione archeologica nei media. (Capitolo I) La questione si fa ancora più articolata nel caso delle riviste divulgative nelle quali ci sono delle procedure che colui che scrive deve tenere a mente per realizzare un testo fruibile e accattivante senza cadere nel banale e nel misticismo della materia.

Come si vedrà quando si avrà a che fare con il mondo del piccolo schermo, ci sono dei temi che più incentivano l'interesse del pubblico e altri che invece catturano meno. Innanzitutto, quando si ha a che fare con la comunicazione, questa non può prescindere dalla notizia.¹⁰⁶

Ed è per questo che i temi che maggiormente vengono trattati si è visto essere quelli inerenti alle inaugurazioni delle mostre o alle ultime scoperte dal mondo dell'archeologia.¹⁰⁷ Un grande interesse – presente anche in alcuni programmi televisivi – è quello rivestito dalle ricostruzioni delle realtà antiche. Un esempio di questo è la rubrica *Vita quotidiana nell'antichità* (poi divenuta *Vita quotidiana degli antichi*) di *Archeologia Viva*. (Fig.15)

Anche in questa si può notare come il servizio dedicato alle terme romane con tutti i dettagli sull'impiego di esse da parte dei romani, si concluda con una breve segnalazione della mostra allora in corso a Roma, *Terme romane e vita quotidiana*.¹⁰⁸

¹⁰⁵MAIURI 1992.

¹⁰⁶DAL MASO 2009, p. 228. Cfr. *Quale futuro per l'archeologia?*

¹⁰⁷D'EREDITÀ, PISU, RAFFA 2008, p. 24.

¹⁰⁸D'AMATO 1989, p.32.



Fig.15 Particolare della rubrica *Vita quotidiana nell'antichità* dedicata alle terme in *Archeologia Viva* 4, 1989.

Parlando più nello specifico di tecniche di scrittura impiegate nella stesura dei testi, secondo alcuni studiosi, quando si ha a che fare con la cronaca archeologica – quella che solitamente è presente nelle pagine dei quotidiani o nelle prime pagine delle riviste dedicate all'attualità – l'archeologo che si occupa di scrivere testi a fini divulgativi, per prima cosa, non deve intendere il testo quale una pubblicazione accademica,¹⁰⁹ la curiosità del lettore viene inoltre stimolata quando questo si trova davanti ad un testo narrato in prima persona in quanto vi è quell'enfasi che un testo in terza persona non riesce a trasmettere; questo permette al lettore di vivere l'avventura attraverso gli occhi di chi l'ha vissuta. Colui che scrive ha l'importante ruolo di scrivere per la storia della collettività creando il giusto equilibrio tra informazione e intrattenimento (*Inform and entertain*).¹¹⁰

II.V L'era del 2.0: quale futuro per le riviste di divulgazione archeologica?

Nella società contemporanea il ruolo della carta stampata ha ormai perso l'egemonia di un tempo e da diversi anni il ruolo di internet ha superato quello della carta stampata in

¹⁰⁹YOUNG 2003, pp. 7-10.

¹¹⁰Ivi, p. 8.

quanto a comunicazione.¹¹¹

Anche la comunicazione archeologica di un certo livello sta sempre più prendendo piede nel mondo c.d. del 2.0, reinventandosi in un certo qual modo, per restare al passo con i tempi.

Entrambe le riviste archeologiche analizzate nel corso del capitolo utilizzano il sito online quale filo diretto con i lettori e buona vetrina per acquisire un maggior numero di interessati al tema archeologico. Inizialmente il sito venne interpretato come qualcosa di secondario, privo di rilevante importanza: oggi invece sempre più le testate stanno valorizzando il proprio sito in qualità di vetrina della rivista e punto di riferimento per la ricerca dei numeri arretrati. (Fig.16)



Fig.16 Home Page di *Archeologia Viva* in www.archeologiaviva.it

Particolarmente innovativo fu l'ingresso in scena di *Archeologia Viva Tv*. Un portale accessibile direttamente dal sito della rivista, dedicato interamente alle proiezioni documentari archeologici italiani e internazionali.

La struttura del sito web di *Archeologia Viva* valorizza i temi, da sempre, considerati quali temi cardine quali ad esempio le sezioni Viaggi, Cinema, Scavi e Mostre considerando inoltre le news che spesso vengono pubblicate solo nel sito in quanto permette una maggiore tempestività con la pubblicazione rispetto all'uscita bimestrale. Diverso è invece il rapporto di *Archeo* con la sua pagina web. (Fig.17)

¹¹¹PETRICONE 2009, p. 104.



Fig.17 Home Page del sito online *Archeo* in www.archeo.it

Oltre alla promozione del nuovo numero della rivista in edicola, la home page di *Archeo* pone in rilievo le sezioni dedicate all'acquisto della rivista. Non manca però la parte dedicata ai numeri arretrati del mensile, molti dei quali consultabili online, alle campagne di scavo più recenti e alle descrizioni dei musei archeologici.

Il ruolo di internet risulta dunque sempre più incisivo e la carta stampata rischia di essere nuovamente sopraffatta dal medium informatico: quale futuro per le riviste di divulgazione cartacee?

A tal proposito, una risposta viene avanzata da Valerio Massimo Manfredi:

“Queste riviste, ospitano articoli di quasi sempre accademici perché vogliono che si sappia che loro hanno fatto la tal scoperta e questo è fondamentale. Dunque queste riviste che sono comunque di alto profilo [...] sono strumenti che sono in grado di veicolare una concettualità del passato che ci aiuta a preservarlo e quindi svolgono una funzione importante che fa preservata”.¹¹²

¹¹²Intervista Valerio Massimo Manfredi p. 88.

CAPITOLO III

ARCHEOLOGIA E PICCOLO SCHERMO

*La televisione – a differenza degli strumenti di comunicazione
che l'hanno preceduta – distrugge più sapere
e più capire di quanto trasmetta.*

Giovanni Sartori

III.1 *L'archeologia del piccolo schermo*

Come nel caso della carta stampata, delle riviste online e di tutte le forme scritte di divulgazione archeologica, anche il *medium* della televisione segue determinati schemi e regole quando ha a che fare con discipline scientifiche e umanistiche. Nonostante l'affermarsi sempre più evidente – grazie ai nuovi media – di fonti alternative di divulgazione audiovisiva (un esempio tra tutti, youtube) in Italia, la televisione generalista non ha ancora perso l'egemonia nella comunicazione.¹¹³

Le reti italiane come Rai e La7 saranno maggiormente prese in esame in questa sede in quanto da più anni presentano – o per un lungo periodo di tempo hanno presentato - nel loro palinsesto programmi televisivi di divulgazione storico-archeologica. Grande assenza è quella di Mediaset che, con la fine della nota serie di divulgazione scientifica e storica, *La Macchina del tempo* condotta da Alessandro Cecchi Paone, non ha più dato spazio ai programmi di tipo divulgativo.

Da non trascurare le similitudini che i *format* italiani – intesi come struttura che diversi programmi assumono con lo scopo di costituire una qualche forma seriale¹¹⁴ – assumono, nei confronti di altri casi televisivi proposti ad esempio dalla BBC (la televisione generalista della Gran Bretagna). Anche se si troveranno alcuni punti convergenti tra il modello britannico e quello italiano nell'approccio al programma culturale, una differenza sostanziale sta nel ruolo sociale del canale inglese. Nata nel 1926, la BBC viene spesso considerata quale fonte primaria dalla quale poi hanno preso

¹¹³CARRADA 2005, p. 135.

¹¹⁴SORICE 2005, p. 7.

esempio gli altri canali europei ed extraeuropei.¹¹⁵

Lontana dal semplice interesse nell'andare incontro alle esigenze del pubblico, i programmi in onda in Gran Bretagna, hanno sempre avuto lo scopo di presentare (nel modo ritenuto più consono) la realtà della nazione, in modo tale da rendere partecipe il pubblico dei cittadini inglesi sensibilizzandoli ad una piena consapevolezza e coscienza critica.¹¹⁶

Dato che ciò che la società eredita contribuisce a creare l'essere stesso della società, numerosi sono i c.d. *heritage programmes* proposti dalla televisione britannica.¹¹⁷

Volendo confrontare le trasmissioni italiane legate ai temi della disciplina archeologica con alcuni di quelli trasmessi in altre reti internazionali, si evince una sostanziale differenza nell'approccio tematico all'archeologia e al ruolo dell'archeologo: all'ampiezza dei temi, a carattere enciclopedico, tipico delle reti televisive italiane si contrappone, nel caso anglosassone, un approccio che mette in risalto il lavoro dell'archeologo nel territorio autoctono. Caso esemplare è quello di una delle serie di maggior successo nella divulgazione storico-archeologica britannica: *Time Team*. (Fig.18)



Fig.18 Indagini su campo a Groby. Puntata di *Time Team* n.232 del 20 marzo 2011 in WIKIPEDIA.

Nata nel 1994 e trasmessa su Channel 4,¹¹⁸ ha dato vita a quasi 300 puntate (tra le quali speciali nei periodi di festività e ricorrenze del programma) dedicate alle ricerche e le imprese di un gruppo di ricercatori e archeologi durante le campagne di scavo nei diversi paesi della Gran Bretagna, sottolineando in questo modo l'importanza del legame tra archeologia e pubblico. Durante le puntate il team di ricercatori capeggiati

115ROTUNNO 2003, p. 9.

116Ibidem.

117GIACCARDI, MANZATO, SIMONELLI 1998 p. 58 s.

118L'ultima puntata realizzata, la numero 280, risale al 7 settembre 2014.

dall'attore e conduttore Tony Robinson, cerca di riportare in vita antichi siti (con l'ausilio di innovativi strumenti per indagare il terreno) di epoca romana, medievale o più moderna per mezzo di indagini stratigrafiche e con l'ausilio dei computer grafica.

Seguito largamente dal pubblico inglese e trasmesso poi in altri canali tematici tra i quali *Focus Italia*, al 2009 risale invece la versione americana *Time Team America* incentrata questa volta su campagne di scavo condotte nelle zone dell'America Settentrionale¹¹⁹.

Accolto positivamente dal pubblico britannico, il programma *Time Team* non è rimasto immune a critiche da parte di specialisti e studiosi: la trasmissione venne infatti presa di mira per le fittizie tempistiche di scavo; lo svolgersi nel giro di tre giorni (come di consueto nel programma) delle indagini su campo, rischia infatti di presentare – agli occhi di un pubblico nella maggior parte dei casi non esperto e ignaro delle logistiche delle ricerche – un quadro un po' distorto rispetto a quello che in realtà è il lavoro dell'archeologo.¹²⁰

III.II Tra scienza e Hollywood: *Digging for the Truth*

Il mondo dell'archeologia presentato in *Digging for the Truth*, serie televisiva archeologica americana di History Channel, riprende il discorso affrontato nel primo capitolo circa l'influenza dei media sulla costruzione di un immaginario collettivo della figura dell'archeologo.¹²¹ Dai segreti rivelati del sito di Pompei ai misteri celati dietro la costruzione delle piramidi egizie passando per le città perdute dell'Amazzonia e i tesori nascosti di Petra, *Digging for the Truth* racconta le avventure affrontate dal conduttore ed esploratore Josh Bernstein per fare luce su antichi misteri.

Gli aspetti che caratterizzano il taglio dato al programma televisivo statunitense sono evidenziati nella copertina della serie di fumetti realizzata a seguito del successo della serie tv. (Fig.19) In questa Josh Bernstein è rappresentato come un nuovo Indiana Jones.

119La versione *Time Team America* diede vita a due serie che si conclusero nel luglio del 2014.

120BRITAIN, CLACK 2007, p. 6 s.

121HOLTORF 2007, p. 63

Proprio come il protagonista della pellicola hollywoodiana, Bernstein propone in ogni puntata un viaggio nel quale studiosi e ricercatori aiutano a scoprire e conoscere la storia, anche se spesso rimanendo sul piano misterico e prevalentemente sensazionalistico.

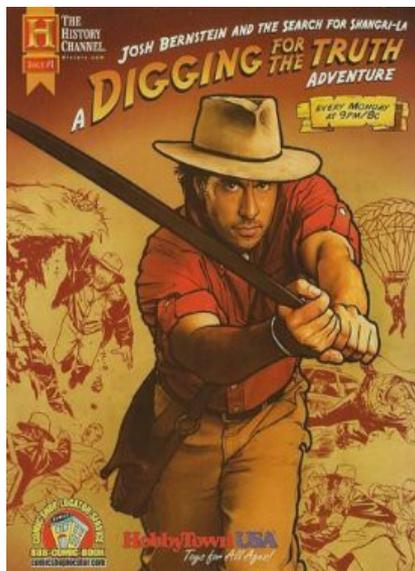


Fig.19 Copertina della versione a fumetti di *Digging for the Truth*, 2006

III.III *L'archeologia nei programmi televisivi italiani*

*“Siamo di fronte a buoni, a volte ottimi, prodotti di carattere divulgativo che parlano anche delle problematiche storiche archeologiche nell’ambito della divulgazione scientifica cercando sempre di far capire le domande, i metodi con un approccio laico alla ricerca [...] C’è poi quella divulgazione che vuole vendere merce avariata sotto la specie dell’Archeologia dei misteri e segreti ... Difficilmente si trova la via di mezzo”.*¹²²

Il discorso di Daniele Manacorda circa l'approccio dei programmi televisivi italiani con l'archeologia non suona nuovo all'interno dell'ampio discorso della “divulgazione di massa”. Come accennato poc'anzi nel caso dei programmi televisivi *Time Team* e *Digging for the Truth*, anche nelle produzioni italiane ci si imbatte in trasmissioni che danno libero sfogo alla fantasia, dimenticando, o meglio ignorando, il fattore persuasivo

¹²²Intervista Daniele Manacorda p. 80.

che infonde la televisione sul telespettatore spesso non a conoscenza della materia.

“*The best, i.e. most popular, [archaeological] programme would be the discovery of an Egyptian mummy with gold teeth on a submerged wreck of an island in the Caribbean*”.¹²³ Erano gli anni '80 quando il produttore televisivo inglese Bruce Norman esprimeva tali parole circa il tipo di interessi del grande pubblico all'archeologia. Alla base di questa affermazione dalle sfumature provocatorie nei confronti degli stereotipi sul mondo antico, si è potuto notare a inizio capitolo come spesso le case di produzione televisive giochino su elementi avulsi da quella che è la reale archeologia.

Nei programmi italiani, la figura e il lavoro dell'archeologo non ha un ruolo determinante all'interno delle diverse puntate – che infatti vedono protagonista, nella maggior parte dei casi, un “narratore esterno” ovvero il conduttore che, in veste di scopritore, accompagna gli spettatori durante il programma – ma ci sono altri *cliché* sui quali si fa leva per incuriosire e attirare il telespettatore: non mancano infatti, luoghi esotici, scoperte spettacolari e contesti avventurosi. Questo però non avviene in tutti i programmi.

Negli ultimi anni, con l'avvento del digitale terrestre e quindi dei numerosi “canali satellite” delle reti principali tra i quali Rai Cultura – all'interno del quale si trovano gli appuntamenti con i programmi legati ad arte, storia, design ecc – si è potuto assistere alla nascita di serie dedicate interamente alla scoperta del mondo antico: caso esemplare, la miniserie di 8 episodi di *Cronache dall'antichità*.¹²⁴ (Fig.20)

¹²³Op. cit. HOLTORF 2007, pp. 32-33.

¹²⁴<http://www.raistoria.rai.it/programmi-nuovi/cronache-dallantichit%C3%A0/195/default.aspx>



Fig.20 *Cronache dall'antichità: il Divo Augusto*, puntata di marzo 2015 in www.raistoria.rai.it

Partendo dalle fonti letterarie e iconografiche, il conduttore Cristoforo Gorno – già autore della serie *Impero*, condotta da Valerio Massimo Manfredi – accompagna lo spettatore tra i siti archeologici italiani con l'obbiettivo di ricostruire avvenimenti importanti della storia antica. Come veri e propri fatti di cronaca, il conduttore ripercorre i momenti salienti della storia stimolando la memoria visiva del telespettatore facendo uso di semplici effetti speciali:

Il conduttore si trova all'interno della *Domus Augustea* per affrontare il tema dello stile di vita dell'imperatore; alla sua destra compare (grazie ad un lavoro di post-produzione) il busto di Ottavia minore che viene impiegato per introdurre gli intrighi d'amore tra Marco Antonio e Cleopatra, vicende che il conduttore narra avvalorandosi con l'uso delle citazioni di Plutarco. Il busto della sorella di Augusto non viene spiegato dal conduttore ma la sua presenza è funzionale in quanto compare accanto al conduttore proprio nel momento in cui questo ne menziona il nome.

È sul concetto di *cronaca* che vertono le puntate del programma; come d'altronde induce a pensare il titolo stesso della trasmissione: il conduttore infatti, interpreta il ruolo di “cronista dell'antico” che, alla pari di un detective, indaga sui “luoghi del delitto”, riportando alla luce le antiche vicende e i suoi protagonisti.

Diverso è invece l'approccio dei programmi in onda nei principali canali della televisione generalista che saranno analizzati di seguito. Qui infatti si ha a che fare con *audience* e *share* più influenti: come ad esempio l'8,9% registrato da *Ulisse: il piacere della scoperta* sabato 9 maggio 2015 in *prime time* – la fascia serale, la più seguita,

della programmazione televisiva che va dalle 20.30 alle 22.30¹²⁵ – o il 13.41% di *Superquark* sempre in *prime time* il 20 agosto 2015.

Questi tipo di programmi, rientrano nella categoria dei c.d. “programmi culturali informativi” la quale offre un ventaglio molto ampio nell'offerta televisiva: All'interno di essa si trovano infatti documentari, prose, opere, musica classica, rubriche e progetti culturali educativi e in fine *talk show* mirati a problematiche culturali.¹²⁶

Per quel che riguarda il discorso più strettamente legato ai programmi a tema storico-archeologico, questi derivano a loro volta da una tradizione televisiva di divulgazione scientifica che trae le sue origini dal mondo radiofonico della metà degli anni '50.

Ancorati ad un impiego della televisione quale mezzo pedagogico di istruzione del cittadino – in una società che per la maggior parte risulta ancora analfabeta – i primi programmi legati alla scienza e al sapere sono caratterizzati dalla presenza di un professore che, proprio come a scuola, spiega e comunica concetti di non facile assimilazione.¹²⁷ Pionieri in questo senso, i programmi Rai *La macchina per vivere* (condotta da Anna Maria di Giorgio) e *Le avventure della scienza* di Enrico Medi. Sempre frutto di casa Rai fu un altro programma che segnò a sua volta un nuovo traguardo per il piccolo schermo: *Non è mai troppo tardi*. Sotto la guida del conduttore Alberto Manzi, il telespettatore (in un periodo di grande analfabetismo dei cittadini italiani) era accompagnato all'insegnamento della lingua italiana mediante l'uso di tutte le potenzialità del mezzo televisivo tra le quali la multimedialità, la poliedricità e l'interattività di un programma che utilizza l'immagine quale strumento di trasmissione di contenuti.¹²⁸ (Fig.21)

125STAZIO 2003, p. 387.

126FOGLIO 2005, p. 89.

127GUIDOTTI, MAURONI in ALFIERI, BONOMI 2008, p. 97 s.

128Ivi, p. 99.



Fig.21 Alberto Manzi conduce *Non è mai troppo tardi* in WIKIPEDIA.

Per quanto riguarda i programmi prettamente a carattere storico-culturale, ci volle del tempo prima che questi ottenessero consenso da parte del grande pubblico.

Con la metà degli anni '60 furono introdotti delle trasmissioni che cambiarono l'approccio della televisione con i telespettatori: *Orizzonti della scienza e della tecnica* – trasmesso dal 1966 al 1973 – condotto dal giornalista Giulio Macchi, sostituì l'approccio didattico a quello divulgativo in comunione con l'idea di una televisione ormai lontana dal ruolo di educatrice data la consolidata capacità della pubblica istruzione di compiere il proprio lavoro.¹²⁹ Il programma di Macchi si pone come primo antenato delle trasmissioni televisive cui è abituato il pubblico di oggi: le puntate erano animate da interviste ad esperti, servizi condotti fuori dallo studio televisivo, filmati documentaristici e uso di immagini evocative e spettacolari.

Anche il ruolo del conduttore assunse un compito differente: ad un approccio educativo e “distaccato” consono ad un professore, il conduttore si fece punto di riferimento e guida per il telespettatore, alla scoperta, con esso, delle conoscenze scientifiche.¹³⁰

Nel 1969 approda sul piccolo schermo il giornalista scientifico Piero Angela; con le sue rubriche, tra le quali la più celebre *Quark* (dalla quale poi nacquero tutta un'altra serie di programmi alcuni tutt'ora in onda come *Superquark*) i programmi di divulgazione scientifica diventarono i più seguiti della televisione con ascolti che arrivarono agli otto milioni di telespettatori.¹³¹

¹²⁹*Ivi*, p. 102.

¹³⁰*Ibidem*.

¹³¹APOLLONIO 2002, p. 113.

Quella condotta da Piero Angela fu una rivoluzione nell'approccio al mondo della scienza nella televisione che permise al grande pubblico un vero e proprio “*viaggio nel mondo della scienza*” grazie ai numerosi effetti speciali dei quali il conduttore faceva uso con l'impiego di giochi di grafica e *green screen*.

Pian piano che ci si discosta dalla prima tradizione televisiva, quella embrionale degli anni '50 per l'appunto, viene a emergere un taglio giornalistico nello sviluppo della trasmissione dove il ruolo del conduttore è sempre più determinante tanto da notare una presa di posizione sempre più preponderante del giornalista sull'esperto.

In questa realtà televisiva, che di fatto è quella contemporanea, il conduttore – che ha un ruolo cardine ai fini di una buona uscita della trasmissione – “non è più l'esperto [...] ma il giornalista, l'*opinion maker*, che coglie una finta attualità e narra l'accadimento storico come un evento in fieri”.¹³²

Di seguito verranno analizzati i programmi televisivi che per più tempo si sono occupati di temi inerenti al mondo antico. (Fig.22) Si noterà che questo tipo di programmi, tra la storia e la scienza, hanno continuato a mantenere un approccio molto simile ai programmi storici di divulgazione scientifica, costituiti da quattro costanti: innanzitutto la presenza dell'*esperto* che viene ospite all'interno della puntata; c'è poi il momento della *lezione* ovvero la situazione di comunicazione informativa con approccio scolastico; a seguire poi la messa in onda del *documentario* (solitamente di produzione straniera) e in fine la presenza del *conduttore* in studio che scandisce i tempi e i momenti della trasmissione.¹³³

Come già accennato precedentemente, osservando più da vicino la proposta di programmi di divulgazione storico-archeologica, il ventaglio dell'offerta nella televisione generalista, vede negli ultimi anni un vertice di questo tipo di programmazione nei canali Rai. Come si può notare dallo schema, nella televisione degli ultimi tre/quattro anni, un ruolo egemone è rivestito dai programmi della famiglia Angela (rispettivamente su Rai 1 e Rai 3).

Nell'analisi, verranno poi presi in considerazione anche alcuni programmi che oggi non sono più trasmessi (quelli in onda su La 7) ma significativi per il tipo di approccio al mondo antico. Si potrà notare inoltre, l'assenza dai canali Mediaset – Rete 4 canale 5 e

¹³²ANANIA 2003, p. 32.

¹³³GRASSO 2008, p.737.

Italia 1 – rispetto a questo tipo di programmi culturali; si è già affermato circa il ruolo de *La Macchina del Tempo* che, nonostante le buone percentuali di share in prime time (raggiunse anche il 10% con 2.542.000 telespettatori), venne escluso dal palinsesto di Rete 4 nel 2012 per poi essere trasmesso sul canale web MT Italia e su Tgcom24.

Si accennerà in fine a programmi che possono essere considerati di pseudo-divulgazione scientifica come ad esempio il caso di *Voyager* data la presenza in alcune puntate di temi storico-archeologici. Questo tipo di programma presenta però un approccio mistificante nei confronti della disciplina enfatizzato sulla spettacolarizzazione.

LA 7	STARGATE: LINEA DI CONFINE	Programma culturale trasmesso dal 1999 al 2008	Conduttori: Roberto Giacobbo (1999-2003), Fabio Tamburini (2003-2004), Valerio Massimo Manfredi (2004-2008)
	IMPERO	Programma di storia trasmesso dal 2008 al 2012	Conduttore: Valerio Massimo Manfredi
RAI	SUPERQUARK	Programma di divulgazione scientifico-culturale trasmesso dal 1995 su Rai 1.	Conduttore: Piero Angela. Con la collaborazione di Alberto Angela
	PASSAGGIO A NORD-OVEST	Programma di divulgazione antropologica e archeologica trasmesso dal 1997 su Rai 1.	Conduttore: Alberto Angela
	ULISSE. IL PIACERE DELLA SCOPERTA	Programma documentaristico scientifico-culturale trasmesso dal 2000 su Rai 3.	Conduttore: Alberto Angela
	VOYAGER	Programma di divulgazione, intrattenimento trasmesso dal 2003 su Rai 2.	Conduttore: Roberto Giacobbo e Stefania La Fauci (2003-2005) Roberto Giacobbo (dal 2005- in corso)

Fig. 22 Schema dei principali programmi trattati (autore)

III.IV *Quale archeologia?*

L'archeologia è entrata a far parte delle tematiche dei programmi televisivi italiani intorno al 1999 quando, gli *Speciali di Superquark* iniziarono a trasmettere delle puntate monotematiche – oltre che su argomenti di interesse sociale, psicologico e scientifico – anche su temi riguardanti il mondo antico; in queste puntate, Alberto Angela iniziò ad affiancare il padre in veste di inviato per condurre sopralluoghi nelle varie destinazioni protagoniste delle diverse. Da un inizio modesto e marginale del ruolo della storia antica nella programmazione di *Superquark*, l'archeologia ha sempre più preso piede diventando quasi protagonista indiscussa nelle due serie ideate e condotte da Alberto Angela, *Ulisse il piacere della scoperta* e *Passaggio a Nord-ovest*.

Non è comunque un'impresa facile approcciarsi ai temi che animano le vicende della storia greca e romana e le problematiche che anche questa disciplina presenta. In una televisione che arricchisce sempre di più l'offerta dando ampio respiro a programmi culturali con l'ausilio sempre più preponderante dei canali digitali come Focus, History Channel e tutti i canali satelliti di Rai tra i quali Rai Storia, la domanda alla quale devono far fronte alcuni programmi che trattano i temi archeologici è: come si può rendere avvincente un programma che tratta tematiche a volte difficili (che per i non esperti in materia potrebbero risultare anche noiose) all'interno di un contenitore, quale la televisione, che deve far fronte ad un telespettatore che spesso si trova distrattamente a fare il c.d. *zapping* tra un canale e l'altro?

In che modo l'archeologia si fa spazio nei canali della televisione generalista italiana?

Per prima cosa, gli autori dei programmi di questo tipo, fanno una scelta accurata del tema da trattare. Se si parla di Egitto Antico, templi greci o imperatori romani, i programmi, nella maggior parte dei casi, pongono l'accento su quelle parti della storia che risultano ancora incomprese o talmente lontane e prive di documentazione, da poter esaltare l'aspetto misterioso e impossibile da svelare (un ruolo a parte rivestono poi i miti e le leggende che ben si prestano alle trasmissioni televisive).

Il lato più misterioso del passato emerge nelle prime edizioni di *Stargate. Linea di*

confine, condotte da Roberto Giacobbo.¹³⁴ Ma gli argomenti sensazionalistici e fantascientifici vennero abbandonati all'entrata in scena di Valerio Massimo Manfredi grazie al quale il programma assunse un taglio più storico-archeologico. I temi misterici preferiti da Giacobbo presero così il posto in *prime time* su Rai 1 con *Voyager* nel quale, a fare capolino alle puntate sono i tesori nascosti dei faraoni che si alternano alle meraviglie segrete delle grandi città dell'occidente e alle ultime segnalazioni di Ufo.¹³⁵ Prima di addentrarsi nel ruolo del conduttore, un fattore fondamentale per la buona riuscita del programma televisivo è rivestito dalla forza audiovisiva dello schermo. È qui che entrano in gioco gli effetti speciali che solo il mezzo televisivo può permettere.

III.V Lo spazio e la coreografia

Che si parli dell'imperatore Augusto o della battaglia delle Termopili, è stato sottolineato poc'anzi quanto sia fondamentale, quando si ha a che fare con la comunicazione visiva, avere delle buone immagini, musiche suggestive e una storia avvincente da raccontare e da saper raccontare nel modo più accattivante senza cadere in sensazionalismi ed eccessive banalizzazioni.

Quando si parla di effetti speciali e coreografie suggestive, entra in gioco ancora una volta Piero Angela che per primo, per far comprendere concetti difficili quali l'entropia, l'energia e la relatività, fece uso dei cartoon (avvalorandosi del contributo del grande fumettista Bruno Bozzetto) e impiegò le ricostruzioni virtuali ricreando ambientazioni inesistenti dando libero sfogo all'immaginazione.¹³⁶

Continuando su questa tradizione, anche i più recenti programmi condotti da Piero Angela, come *Superquark*, non mancano le ricostruzioni virtuali: così in una delle prime puntate di *Superquark* dedicate a Pompei, Piero Angela cammina per le strade dell'antica città avvolta dalla nube generata dal Vesuvio.

Quello della ricostruzione grafica è ormai una tecnica consolidata impiegata in quasi tutti i programmi di divulgazione: l'immagine (Fig.23) ritrae Roberto Giacobbo che,

¹³⁴GRASSO 2008, p. 773.

¹³⁵https://it.wikipedia.org/wiki/Puntate_di_Voyager

¹³⁶FARNÈ 2003, p.98.

passeggiando sul lungo Tevere, osserva Castel Sant'Angelo che riprende la sua forma antica di Mausoleo di Adriano.



Fig.23 Ricostruzione grafica del Mausoleo di Adriano nella puntata di *Voyager*, 2015

Diverso è invece il caso delle programmazioni su *La7*, *Stargate* e *Impero*: in entrambi, le puntate non fecero uso di questi effetti speciali. Ma il virtuale spettacolarizza anche gli spazi dello studio televisivo in alcuni programmi.

L'immagine (Fig.24) ritrae il momento di un episodio di *Superquark* dedicato alle vicende del poema omerico; Piero Angela è all'interno di uno spazio realizzato con il computer grafica che proietta il conduttore in una realtà fittizia che catapulta l'osservatore nella realtà raccontata. Lungo le pareti virtuali scorrono ambientazioni e sculture – come la testa di Ulisse facente parte del gruppo di Polifemo dell'Odissea di marmo di Sperlonga – chiaro richiamano alle vicende narrate.



Fig.24 Piero Angela conduce *Superquark*, puntata *Odissea: il fantastico viaggio di Ulisse*, 2008.

Sono però immagini che rimangono, agli occhi di molti, senza nome e con un ruolo meramente decorativo; questo almeno per quella fetta di telespettatori priva di una base nel capo dell'arte greca-romana. D'altronde non si può non considerare l'importanza del fattore tempo, una costante nel mondo della televisione.

Ad una più approfondita spiegazione dei fatti, qualsiasi programma di divulgazione archeologica – come si è visto anche nel caso di *Cronache dall'antichità* e che si ripete in tutti quelli della tradizione degli Angela – fa uso di immagini di sculture e monumenti delle epoche interessate che scorrono sullo schermo come se queste figure possano essere comprese da qualsiasi telespettatore (anche se spesso questo non accade data la specificità della scelta di alcune immagini, di difficile identificazione).

Tornando al ruolo che gioca lo studio televisivo nei programmi divulgativi, una maggiore spettacolarizzazione coreografica caratterizza i programmi di Piero Angela e del figlio Alberto come ad esempio avviene nello studio di *Ulisse*: le puntate della trasmissione iniziano e si concludono all'interno di uno studio che richiama le forme del foro romano; ed è qui che viene a conciliarsi il dialogo con il telespettatore.

La coreografia dello studio, rivestì un ruolo importante anche nelle prime stagioni di *Stargate*, condotte da Roberto Giacobbo. Partendo infatti dal nome del programma, omaggio all'omonimo film del 1994 diretto da Ronald Emmerich, all'interno dello studio televisivo si apriva una porta – lo stargate per l'appunto – capace di aprirsi verso altri mondi inesplorati. Durante la stagione trasmessa nel 2003, lo studio si trasformò in una biblioteca antica, richiamo diretto alla conciliazione con le conoscenze più antiche. Quando il programma vide alla conduzione Valerio Massimo Manfredi, lo studio venne meno e le vicende raccontate prendevano vita nei luoghi in cui erano avvenute mediante stand-up del conduttore-narratore che veniva macchiato – la figura del conduttore viene intervallata con altre immagini che supportano l'argomento trattato – con scene di film epici e intervallato dal tradizionale uso dei documentari di produzione anglosassone.

III.VI *Il conduttore e il suo linguaggio*

Da queste prime considerazioni si evince quanto possa influire l'importanza del tema e della spettacolarizzazione alla quale i programmi di questo tipo devono conformarsi ai fini di una continuazione della trasmissione; fondamentale risulta il ruolo del conduttore e il linguaggio che questo utilizza per arrivare ai telespettatori.¹³⁷ Vi sono poi le problematiche intrinseche alle produzioni televisive che devono far fronte agli audience e alle collocazioni palinsestuali¹³⁸ – vi sono prevalentemente sette fasce orarie dedicate a target ben precisi – dove la fascia serale costituisce la più ambita perché la più seguita.¹³⁹ A tal proposito *Ulisse*, in onda dal 2000, ha attuato una divulgazione basata sull'estrema semplificazione da un lato, e sulla grande spettacolarità dell'informazione dall'altro.¹⁴⁰

Si è già accennato (Capitolo I) all'importanza del testo quando si ha a che fare con la comunicazione nei media; ad affiancare il buon testo vi è poi il conduttore che deve incuriosire e catturare un potenziale telespettatore.

A tal proposito, risultano esemplari alcune considerazioni di Stefano Nobile circa la conduzione di Piero Angela:

*L'affabile colloquialità di Angela, il suo linguaggio semplice e allo stesso tempo impeccabile, l'infermità delle posture – quel suo essere puntellato sul bordo di un semplice sgabello, in uno studio spesso ridotto all'essenziale -, la semplicità dei modi espressivi e l'abbigliamento elegante e sportivo allo stesso tempo, fecero dell'ideatore di Quark l'indiscusso leader della divulgazione scientifica nazionale.*¹⁴¹

Lo stile del conduttore abbiamo accennato poc'anzi, essere strettamente connesso al testo da seguire lungo la puntata del programma. Sulla base dello *storytelling*, caratteristica fondamentale del buon testo è quello di raccontare una buona storia;

137GRASSO, SCAGLIONI 2003, p. 204.

138BETTENTINI, BRAGA, FUMAGALLI 2009, p. 188.

139GRASSO, SCAGLIONI 2003, p. 81.

140GUIDOTTI, MAURONI in ALFIERI, BONOMI 2008, p. 109.

141Op. cit. FARNÈ 2003, p. 93.

questa deve avere un inizio, uno sviluppo e una conclusione.¹⁴² Il buon *storyteller* deve inoltre saper catturare l'attenzione dello spettatore e coinvolgerlo; a tal proposito, una delle formule più impiegate è quella del viaggio:

Alberto Angela :“Buonasera e benvenuti a Ulisse, il piacere della scoperta. Ci troviamo nei fori imperiali e questa sera vi vogliamo *raccontare una storia* appassionante. Una storia che ha cambiato il destino di milioni di persone nel corso dei secoli ma che i libri stranamente raccontano poco. Questa sera infatti faremo un *viaggio* nell'Impero romano” [...] (*Ulisse, il piacere della scoperta*, novembre 2013)

Roberto Giacobbo: “Buonasera e benvenuti a *Voyager*, anche a voi che siete qui nella nostra astronave ai confini della conoscenza (*rivolgendosi al pubblico in studio*). Tanti argomenti questa sera ma iniziamo con una *storia* che sa di fantastico e che invece scopriremo avere molti punti in comune con la realtà. [...] questa sera faremo un *viaggio* attraverso mille situazioni e tracce di pietra che ci fanno pensare che forse qualcosa del genere può realmente essere accaduto [...] (*Voyager, ai confini della conoscenza*, maggio 2008)

Vi sono delle caratteristiche comuni nelle introduzioni dei due conduttori; nonostante il divario tra i due temi trattati – nel primo caso Alberto Angela conduce uno speciale sulla colonna Traiana mentre Roberto Giacobbo parla di Giganti e dunque di fantascienza – gli approcci con il pubblico indicano delle sostanziali similitudini.

Innanzitutto l'utilizzo della prima persona plurale: si tratta di un modo retorico di dialogare con il pubblico e coinvolgerlo a 360°. Un'altra strategia impiegata dai conduttori per catturare il pubblico è quella delle false domande, vero e proprio appello all'ascoltatore:

Alberto Angela: “Come si lavavano i romani? Beh se aveste chiesto a un romano di mostrarvi la sua doccia, lui vi avrebbe guardato con stupore” [...] (*Passaggio a Nord-ovest*, agosto 2012)

¹⁴²BRITAIN, CLACK 2007, p. 127 s.

In questo *incipit* del conduttore al tema delle Terme di Caracalla, l'obiettivo di Angela è quello di ripercorrere la vita quotidiana dell'antico romano attraverso un punto di vista (strettamente legato al mondo anglosassone) secondo il quale “lo studio della storia non è sapere il nome degli imperatori o le date delle battaglie ma conoscere l'uomo comune”.¹⁴³ *File rouge* delle puntate sull'antico di Alberto Angela è appunto quello di uscire dagli schemi della manualistica scolastica, osservando gli avvenimenti storici da un punto di vista più umano, mediante le tecniche più consone del linguaggio della comunicazione didattica.

Diverso è invece l'approccio che presentò Valerio Massimo Manfredi nelle due trasmissioni da lui condotte: *Stargate* e *Impero*.

Valerio Massimo Manfredi: In questa pianura ai piedi di quella collina che nasconde i resti dell'antica Ilio, combatterono gli eroi omerici della guerra troiana. E le correnti marine che attraversano i Dardanelli e discendono dal cataclisma naturale che generò il mar Nero e forse diede origine al mito del diluvio universale. Ma chi furono gli eroi come dice omero rivestiti di bronzo accecante che combatterono in questa pianura. Cosa c'è di vero nell'Iliade? [...] cercheremo di capire se davvero sono esistiti il diluvio universale, un'arca piena di animali e una famiglia alla deriva, su un mondo sommerso dalle acque. (*Stargate, linea di confine*, maggio 2004)

La tensione emotiva e la carica narrativa del testo manfrediano, risultano ancorate allo stile narrativo che caratterizza l'inclinazione romanzesca dell'autore di best-sellers.¹⁴⁴

Non verrà ripercorso in questa sede un'esame diamesico circa l'approccio dei programmi di divulgazione storico-archeologica in quanto già ampiamente trattato in altri contesti;¹⁴⁵

ci sono comunque degli schemi linguistici tra i quali congiunzioni testuali, elementi di coesione e coerenza tra le singole parti della trasmissione, semplificazioni lessicali, forme di ridondanza e strategie comunicative – come ad esempio il *top-down* e il

143 Intervista ad Alberto Angela <http://www.festivaletteratura.it/it/racconti/intervista-ad-alberto-angela>

144 ALFIERI, BONOMI 2008 p. 141.

145 ALFIERI, BONOMI 2008 pp. 119-166.

bottom-up secondo il quale il tema trattato dalla puntata viene subito messo in risalto – alle quali il testo delle trasmissioni (composto da quello del conduttore, della voce fuori campo e degli ospiti interpellati) fa capolino per catturare l'attenzione del più vasto e variegato pubblico.¹⁴⁶

Da tali considerazioni, i programmi di divulgazione di questo tipo, si possono distinguere in due macrotipologie: nel primo caso si ha a che fare con programmi a forte componente scritta, dove nulla è lasciato al caso e all'improvvisazione. Questo avviene nel caso delle trasmissioni della tradizione degli *Angela* e *Stargate* condotto da Valerio Massimo Manfredi.

Nel secondo caso invece si ha a che fare con una macrotipologia più spontanea con programmi più legati all'intrattenimento – come *Voyager* – nei quali il conduttore ha un approccio diretto con il pubblico che spesso è presente in regia.

Queste macrotipologie si distinguono poi in trasmissioni più strettamente didattiche e trasmissioni meno didattiche dove, nelle prime viene fatto un utilizzo più ampio di frasi brevi, di facile ricezione, prive di pause, riformulazioni e false partenze mentre nel secondo tipo si hanno trasmissioni che lasciano maggior spazio alla scioltezza espressiva a discapito della densità informativa.¹⁴⁷

III.VII *Come si svolge il racconto: tra incursioni su campo e documentari*

Prendendo per assodata la concezione di un programma sulla storia antica dove l'elemento cardine è quello del racconto, le trasmissioni prese in esame, narrano delle vicende che si articolano principalmente in momenti di conduzione all'interno dello studio e sopralluoghi del conduttore o dell'inviato nei luoghi interessati della puntata. Ad arricchire i racconti sono poi i documentari e, in alcuni casi, l'originale impiego dei *reenactors*.

I luoghi in cui si svolge la conduzione del programma di divulgazione è spesso il palcoscenico nel quale le vicende ebbero luogo migliaia di anni prima: ed è proprio dove viene narrata la storia dal conduttore che le vicende prendono vita grazie

¹⁴⁶*Ibidem*.

¹⁴⁷*Ivi*, p. 165.

all'impiego dei *reenactors*. (Fig.25)



Fig. 25 Elaborazione grafica di un gruppo di *reenactors* in veste di legionari, *Ulisse, il piacere della scoperta*, novembre 2013

Si tratta di attori che nei costumi e nei modi rievocano antiche situazioni quali ad esempio la vita negli accampamenti romani, le vicende nei castelli medievali o i cavalieri delle battaglie settecentesche.¹⁴⁸

Ed è così che intorno al conduttore, Alberto Angela nel caso qui trattato, si viene a creare una visione suggestiva che lo catapulta all'interno della storia portando con esso anche il telespettatore:

Alberto Angela: “Ci metteremo poi in marcia con le legioni alla conquista della Dacia, l'attuale Romania. Scopriremo i dettagli della vita quotidiana dei legionari” [...] (*Ulisse, il piacere della scoperta*, novembre 2013)

Uno sviluppo diverso delle vicende era invece quello proposto dalla programmazione di La 7, in particolar modo, dai programmi condotti da Valerio Massimo Manfredi. Come già accennato in precedenza, nelle prime stagioni condotte da Roberto Giacobbo – furono 120 puntate realizzate dal 1999 al 2003 – il programma proponeva una visione più improntata sul *talk show* con interventi del pubblico da casa e di quelli presenti in studio. Con l'arrivo alla conduzione di Valerio Massimo Manfredi il programma modificò i contenuti e anche il format originario.

¹⁴⁸<http://www.reenactor.net/>



Fig. 26, Valerio Massimo Manfredi conduce *Stargate*, *linea di confine*, 2007.

Allontanandosi dalla concezione che vedeva prevalentemente protagonisti fenomeni paranormali, lo *Stargate* di Manfredi metteva in rilievo i racconti e le vicende legate ad antichi eroi della mitologia. Nel corso delle puntate il conduttore fungeva da narratore (Fig.26) catapultato nei fantomatici luoghi protagonisti delle vicende mitologiche, creando un ponte tra la realtà archeologica e la mitologia.

Un taglio nuovo fu poi proposto in *Impero* nel 2008 sempre sotto la conduzione di Valerio Massimo Manfredi, programma improntato più sulla storia e l'archeologia. Nelle puntate – dedicate per esempio alla Battaglia delle Termopoli o alla morte di Giulio Cesare passando per le vicende dell'Impero romano d'Oriente e la morte di Nerone – l'impiego del documentario fu fondamentale ed utilizzato con una declinazione a volte anche critica:

“L'uso dei documentari non era evitabile perché le stazioni non sono in grado di produrre, i documentari costano 3 milioni di dollari. Noi ci inserivamo nei punti cruciali con la produzione nostra che spesso prendeva le distanze dalla tesi del documentario o addirittura lo smantellava. In questo modo si trasmetteva l'idea di uno spirito critico che non si può accettare un ipse dixit solo perché viene da uno schermo televisivo”.¹⁴⁹

¹⁴⁹Intervista Valerio Massimo Manfredi p. 84.

Ormai parte dell'immaginario collettivo quando si parla di programmi di divulgazione scientifica, il documentario da sempre ha rivestito un ruolo “maestro” all'interno delle trasmissioni del piccolo schermo. Quando si parla di documentario, si ha a che fare con un filmato che, nel caso dei programmi televisivi italiani, viene acquistato da televisioni estere (quali ad esempio la BBC e il National Geographic) per arricchire la proposta audiovisiva del programma. Ci sono poi dei casi in cui questi documentari vengono ad avere un ruolo individuale – ovvero non più di subordinate rispetto ad un programma televisivo che solitamente ne ritrae solo delle parti – nelle programmazioni dei canali digitali quali Focus e National Geographic Channel.

La più imponente produzione di questi filmati ha ormai una produzione consolidata estera – Piero Pruneti a tal proposito sottolinea il ruolo dell'Italia come “*una Cenerentola a livello europeo per produzioni cinematografiche rivolte all'archeologia*”¹⁵⁰ – ma ci sono anche casi italiani di realizzazione di documentari “a scopo televisivo”:

“In televisione noi abbiamo ancora un grosso divario tra documentari realizzati all'estero che vengono acquisiti dalle reti italiane e mandate in onda o programmi televisivi che parlano dell'archeologia in maniera non scientifica. I grandi documentari sono sempre realizzati all'estero, non abbiamo una produzione italiana a parte alcuni casi come SkyArte che ha fatto un documentario sulla Domus Aurea ad Agrigento. Rai cultura con Italia viaggio nella bellezza, attraverso 20 puntate ha raccontato 20 luoghi importanti per la storia l'archeologia l'arte del nostro paese. La situazione sta cambiando rispetto a qualche anno fa. Il problema sostanziale è che per realizzare dei documentari servono riprese di altissima qualità, un'ottima sceneggiatura e musiche dedicate quindi serve investire del denaro. Se un documentario della BBC si può comprare per 10 -15 mila euro, il gioco non vale la candela”.¹⁵¹

La produzione italiana si sta facendo quindi via via sempre più interessata a questo tipo di produzione. Il caso evidenziato dal professor Peyronel circa la serie di documentari lanciata dalla Rai, *Italia: viaggio nella bellezza*, è solo uno dei casi che sempre più

150Intervista Piero Pruneti p. 91.

151Intervista Luca Peyronel p. 81.

vedono impegnata anche l'Italia su questo fronte. Il progetto Rai, nato in collaborazione con il Ministero di Cultura e Turismo (nel quale è prevista la realizzazione di 20 documentari) pone l'accento su alcuni luoghi d'importanza storica e archeologica del Bel Paese, spesso ancora inesplorati.¹⁵² L'obiettivo di questo progetto si pone – come sottolineato dal direttore di Rai Cultura Silvia Calandrelli – l'obiettivo di varcare le soglie del territorio nazionale per trovare riscontro anche all'estero.

Dell'università I.U.L.M. di Milano è il progetto ArcheoFrame, Laboratorio di comunicazione e valorizzazione dei Beni Archeologici ideato dal Professore di archeologia e storia dell'arte antica Luca Peyronel.¹⁵³ Sfruttando a pieno le competenze italiane in campo tecnologico applicate all'archeologia – come ad esempio le ricostruzioni virtuali – il progetto si è prefissato di coniugare la ricerca scientifica con la comunicazione rivolta al pubblico.¹⁵⁴

*“Gli ascolti delle puntate di Ulisse che trattano di archeologia o storia antica sono molto buoni, dimostrando che non è necessario far arrivare gli extraterrestri in Egitto per rendere avvincente una civiltà antica”.*¹⁵⁵

Un progetto che riveste un ruolo fondamentale dunque nella valorizzazione del patrimonio archeologico italiano nel quale i temi dell'antico trovano vasta eco. I documentari realizzati dal gruppo ArcheoFrame – tra i quali il docu-film *L'Italia dei Longobardi* – si pongono come obiettivo cardine quello di trasmettere attraverso immagini, suoni e parole, informazioni relative al patrimonio creando un giusto equilibrio con sensazioni ed emozioni.¹⁵⁶

“Un documentario archeologico può informare e anche emozionare il pubblico e una chiave è quella di raccontare le vicende dell'archeologia quindi la scoperta, la conservazione e la valorizzazione dei luoghi coinvolgendo i professionisti che si

152<http://www.raistoria.rai.it/italia-viaggio-nella-bellezza/default.aspx>

153<http://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulmit/iulm-it/ricerca/progetti-di-ricerca/laboratorio-di-valorizzazione-e-comunicazione-dei-beni-archeologici>

154PEYRONEL in DAL MASO, RIPANTI 2014 p. 194 s.

155Ibidem.

156Ivi, p.200.

occupano del patrimonio archeologico”.¹⁵⁷

A dar voce e a far conoscere ad un pubblico più ampio l'importanza dei documentari sono le Rassegne cinematografiche che ogni anno si svolgono in alcune città italiane – come Torino, Agrigento, Pozzuoli, Aquileia – tra le quali la più importante e longeva è la Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico di Rovereto. Nata nel 1990 la kermesse trentina è da anni punto di riferimento per la documentaristica archeologica che ogni anno promuove e mette in scena più di 60 proiezioni provenienti da ogni parte del mondo per un incontro e confronto di opinioni.

“A Rovereto c’è una giuria di esperti e una popolare che mette il voto. Il voto del pubblico è molto utile. Si è creata una spinta virtuosa a realizzare documentari (italiani) che possano vincere a Rovereto. Molti registi hanno rivisto il loro modo di lavorare e hanno ricevuto una spinta a realizzare opere più fruibili”.¹⁵⁸

Nonostante lo sviluppo e l'ottimo riscontro che queste manifestazioni e la realizzazione di questi documentari sta ottenendo, il *medium* televisivo, dovendo sempre far fronte al problema di finanziare l'acquisto o la produzione di contenuti qualitativi che però abbiano la capacità di produrre un determinato livello di audience, trovano nelle produzioni italiane dei prezzi troppo elevati: *“i grandi media non si basano su scelte culturali ma su scelte di budget e quindi legate alla misurazione dell’audience”*.¹⁵⁹

157Intervista Luca Peyronel p. 82.

158Intervista Piero Pruneti p. 91.

159Ibidem.

Conclusion

Carta stampata e piccolo schermo: due realtà apparentemente tanto distanti che, nella loro diversità, riscontrano dei punti di contatto notevoli. È pur vero che si ha a che fare con due media dove la televisione rispecchia il frutto degli ultimi progressi tecnologici al contrario delle riviste che attingono, come si è visto, da una più antica forma di comunicazione mediatica. Risulta ancor oggi fondamentale la considerazione avanzata da Giovanni Sartori negli anni '90 secondo il quale viviamo nella società dell'*homo videns* e non più dell'*homo sapiens*: “*il vedere prevale sul parlare, nel senso che la voce in campo, o di un parlante, è secondaria, sta in funzione dell'immagine, commenta l'immagine.*”¹⁶⁰ Da questo ruolo sempre maggiore giocato dall'immagine non solo nel mondo televisivo ma anche per le nuove tecnologie ne consegue una minaccia nei confronti della carta stampata che negli ultimi anni risulta sempre più debole e il mondo dei lettori è sempre più propenso alla realtà online.¹⁶¹ Se è vero che la carta stampata sta divenendo – non solo per praticità ma anche per risparmio di costi – sempre più un bene di lusso, è anche vero che “*la gente non smetterai mai di leggere e scrivere sulla carta*”.¹⁶² La propensione delle riviste archeologiche ad uno sviluppo sempre maggiore a livello online e sul piano audiovisivo (come nel caso di *Archeologia Viva Tv*) pone l'accento su questa attenzione ad una divulgazione alternativa a quella cartacea. Una maggiore fruizione viene avanzata poi da alcune riviste che propongono un acquisto online dei numeri per la versione e-book.

Anche i programmi televisivi di archeologia non rimangono immuni dinnanzi al progresso scientifico e comunicativo della società contemporanea. Una proposta che ora potrebbe risultare alquanto futuristica è quella avanzata da Alberto Angela circa l'idea di una televisione interattiva:

“*Quando indossando un casco o infilando degli occhiali ad alta tecnologia si sarà*

¹⁶⁰SARTORI 1997, p. 8.

¹⁶¹VALERII, MARCELLI 2010, p. 7 s.

¹⁶²DE SOLA POOL 1997, p. 238.

DENTRO un film o un sito archeologico. Questa sarà la vera TV a 3D che manderà tutto il resto in soffitta. Aprire una tomba etrusca oppure visitare un museo camminando nelle sale, scavare con le mani e far riemergere il cranio di un dinosauro Protoceratops nel deserto del Gobi in Mongolia... questa sarà la vera frontiera della divulgazione”.¹⁶³

Un'evoluzione, quella dei programmi televisivi, che andrà dunque di pari passo con le ultime novità tecnologiche e che, attraverso una maggiore spettacolarizzazione degli effetti – si noti, non spettacolarizzazione della materia – che troverà terreno fertile per la televisione di domani.

Trovato un ipotetico futuro per questi mezzi di comunicazione, quale sarà il domani della divulgazione archeologica, o meglio, che divulgazione archeologica prevarrà in futuro e quali saranno i suoi portavoce? Dall'analisi delle interviste a Daniele Manacorda, Piero Pruneti e Valerio Massimo Manfredi, è già stato sottolineato il ruolo fondamentale di questo tipo di comunicazione.

L'archeologia infatti *“serve alla ricerca, al turismo, alla riqualificazione territoriale, alla progettazione della città nuova, al recupero e alla rivitalizzazione dell'esistente”*.¹⁶⁴ E questa non può essere preservata senza la corretta comunicazione. Solo la comunicazione può creare quella coscienza nei confronti del patrimonio per poterlo conservare

“Se noi creiamo la coscienza dei beni culturali creiamo anche un'opinione pubblica che li difende e che accetta dei sacrifici economici per poterli salvare. Se questa coscienza manca il bene culturale è perso”.¹⁶⁵

Ed è qui che si viene a sottolineare il fondamentale ruolo rivestito dalla formazione scolastica. Se *“gli ordinamenti e i contenuti della scuola (devono) mutare nel tempo e*

¹⁶³Intervista Alberto Angela p. 95.

¹⁶⁴SPADOLINI 1987, pp. 21-23.

¹⁶⁵Intervista Piero Pruneti p. 92.

tener conto delle esigenze della realtà circostante”¹⁶⁶ il mondo accademico svolge un ruolo fondamentale per la realizzazione di una sensibilità al pubblico per la disciplina archeologica.

Una sensibilità costituita da conoscenze che aiutano la collettività a riportare in vita quei “frammenti dell'antico” che, solo nella loro interezza, ricostituiscono i fondamenti della cultura materiale all'origine della società contemporanea.

¹⁶⁶CANFORA 2014, p. 25. Corsivo dell'autore.

Appendice

Interviste



Cinzia Dal Maso

Giornalista e scrittrice. Scrive di archeologia,, comunicazione dei beni culturali, attualità del passato e turismo culturale in diverse testate italiane tra cui Repubblica e Il Sole 24 Ore. Si occupa di comunicazione anche online attraverso il blog Filelleni dedicato alle incursioni più o meno irriverenti, denunce e riflessioni sull'uso del passato nel contemporaneo.

Intervista del 20 maggio 2015

Come si crea un equilibrio tra tema scientifico e testo di divulgazione? Come si possono far capire concetti articolati al grande pubblico?

Bisogna conoscerli benissimo. Io scrivo anche per i quotidiani come Repubblica e quindi il mestiere conta, contano le tue conoscenze e in genere io cerco di ricavarci parecchio tempo per scrivere le cose. Scrivere per tutti e la cosa più difficile che ci sia, se non sai di che parli diventa rischioso.

Quando ho iniziato a fare la giornalista scrivevo per le pagine culturali dei giornali,, scrivevo per la Stampa , per Lo Specchio e per il tutto libri e poi per il Sole24 dove certi concetti si potevano dare per scontati. Per repubblica ho scritto per la parte cronaca, era la mia occasione per fare proseliti, per far capire quanto il mondo antico fosse importante per la vita quotidiana di tutti noi. I miei pezzi che riguardavano l'ultima scoperta archeologica piuttosto che delle nuove idee sul mondo antico, doveva combattere per trovarsi lo spazio in cronaca con l'ultimo scandalo nel consiglio regionale e non è facile combattere con stragi e delitti, quando convincevo la redazione

che il mio pezzo valeva uno spazio allora questo doveva farsi leggere. E li ho dovuto usare tutte quelle che gli archeologi tradizionali considerano come la peste e che per me sono il modo migliore per attirare l'attenzione. Nel giornalismo tu catturi l'attenzione di qualcuno se utilizzi degli argomenti noti al tuo auditorio e poi dall'argomento noto lo porti a casa tua a raccontare quello che vuoi tu. Il mistero a me è sempre piaciuto tantissimo. Il mistero d'altronde è all'origine di ogni arte e di ogni scienza perché l'idea che ti fai venire è la volontà di scoprire l'ignoto e risolvere un mistero quindi far leva sul mistero significa anche far ripercorrere al tuo editore quello che è stato il tuo cammino che hai percorso tu come ricercatore e che è stato un cammino emozionante. Quindi questa emozione è giusto trasferirla ed è attraverso questa emozione che catturi e fai sì che sia curioso di conoscere la tua scoperta.

Com'è nata l'idea del progetto di Archeostorie e quale futuro prospetta per l'archeologia e chi si avvicina a tale materia?

Chiunque si occupi del proprio passato ha il dovere di raccontare alla gente il risultato della propria ricerca e non solo perché il ricercatore è pagato dalla società ma anche perché chi racconta la storia racconta il nostro passato, noi come società siamo arrivati ad un certo punto perché siamo stati in un certo modo per capire chi siamo e dove vogliamo andare. Questi discorsi che appaiono retorici non lo sono per niente. Questi mestieri che gli archeologi hanno sempre snobbato a cominciare da quello che fanno in soprintendenza: le occupazioni originarie dell'archeologo erano: o lavori in soprintendenza e ti occupi di tutela e valorizzazione come al giorno d'oggi lo intendiamo. Quelli che andavano in soprintendenza ci andavano perché non riuscivano a trovare posto all'università era sempre un ripiego e si consideravano loro stessi archeologi di serie b. non lo sono anzi hanno un compito importante e soprattutto al giorno d'oggi che la comunicazione è fondamentale. I lavori si trovano, sono tanti e sono lavori più che contemporanei, non legati a chissà quale passato ma radicati nel presente, si comunica con gli strumenti del presente.

In Archeostorie ci sono storie di archeologi che si sono inventati il lavoro di socialmediamanagment all'interno di un museo piuttosto che hanno aperto una web radio di archeologia o fanno i consulenti per la realizzazione di video game, realizzano

documentari, video, il giornalista, l'editore di archeologia, il direttore del parco archeologico. I rapporti dell'archeologia con la tutela del paesaggio è un altro elemento preso in considerazione; gli archeologi che lavorano sul terreno e che hanno a che fare con chi si trova nel terreno che può essere anche la camorra. C'è un pezzo molto forte che parla di archeomafie e di una ragazza che si è laureata alla facoltà di Santo Avvetero che dice "quando ci iscriviamo all'università, ci dicono, andremo a scavare ma sarà pericoloso e c'è da fare le guardie di notte". Questo accade nel casertano; non saprai mai cosa troverai sottoterra. Nel casertano e anche in alcune zone di Roma, trovi la terra rosso, verde, giallo, viola e blu e non si sa bene questi colori che origine abbiano. Noi sappiamo che un archeologo che ha lavorato alla tav Roma-Napoli, è morto di cancro. Ora il rapporto diretto non potrai mai dimostrarlo ma ci sono buoni indizi che dicono che se questa persona non avesse lavorato alla tav Roma-Napoli sarebbe ancora con noi. Quindi l'archeologia agisce nel mondo contemporaneo in modo molto determinante. I nostri racconti di Archeostorie sono anche una voce di speranza per le generazioni future.

Parliamo di valorizzazione e conservazione del nostro patrimonio archeologico prendendo ad esempio il caso di Pompei che ultimamente è stato molto sotto i riflettori ...

La Pompei del 2015 non è molto diversa dalla Pompei dell'800. I diari dei viaggiatori se li leggi, si lamentano tutti. Poiché noi italiani siamo bravi a piangerci addosso e poi le voci girano: che noi italiani non siamo in grado di tenere in piedi Pompei ormai lo sanno tutti. Pompei è in primo luogo una città che non è abitata perché i luoghi finché sono abitati, sono anche curati dalle persone, per quello dico che i luoghi antichi vanno vissuti, se li viviamo si conservano molto meglio che tenerli in naftalina, perché in naftalina cadono. Pompei fino a qualche decennio fa era una città che aveva tutta una serie di artigiani e falegnami che intervenivano su tutto quello che c'era da fare. Finché vigeva questa task force prevista dal ministero dei beni culturali sin dagli anni 70, le cose hanno funzionato discretamente bene, poi quando questa è venuta meno, le magagne sono venute fuori più che a un tempo. Un altro problema è legato alle acque

perché non ci sono le fognature, e non c'è un sistema di drenaggio delle acque che ora si sta realizzando con l'attivazione del canale ponte di Sarno realizzato nel 600 per far scorrere le acque sulla città antica. Con le piogge torrenziali, a Pompei un po' di intonaco cadrà tutto: per motivi di interessi personali c'è chi è sempre pronto a gridare al lupo al lupo. Da un lato c'è un problema di incuria che è reale e dall'altro un problema di immagine che fin ora non si è fatto bene. Oggi gli archeologi devono fare branding. Ora con il grande progetto Pompei, con i fondi che la comunità europea ha destinato a Pompei, si stanno facendo delle opere straordinarie come il restauro di Domus, la messa in sicurezza dei vari luoghi e dei piani generali: piano della conoscenza per esempio. Queste cose sono state fatte anche in passato ma le cose spesso si dimenticano. Cose fatte in passato non hanno avuto la continuità che dovevano avere. Sono già in arrivo altri fondi. Pompei è sotto gli occhi di tutti e le magagne si vedono subito ma ci sono dei luoghi che sono abbandonati ora in Italia, dall'altro lato deve curare la propria immagine.

Parlando dei progetti in cantiere ... il Piano per la fruizione: comprende installazioni e progetti per aiutare il visitatore ad avere una visita più completa. Il piano della comunicazione ha chiesto di creare un logo per Pompei e per dare un'immagine nuova per spiegare che le cose stanno cambiando e che Pompei è dove è nata l'archeologia mondiale e dove è nata l'archeologia negli anni 60 con Fiorelli ed è un luogo dove ancora si fa ricerca. Per di più è affascinante la sua storia e il fatto che si può ancora vedere la vita quotidiana di 2000 anni fa.

Parlando invece del rapporto archeologia e televisione: come trova i programmi televisivi di divulgazione storico-archeologica?

Come tutta la comunicazione, c'è buona e cattiva comunicazione: c'è chi studia, si prepara e cerca di spiegare in modo chiaro e comprensibile tutto. Gli Angela hanno fatto una comunicazione molto semplice, mai troppo banale, a volte hanno rischiato di ragionare un tanto al chilo ma è un rischio molto ridotto, quello che fanno gli Angela racconta cose scientificamente piuttosto ineccepibili. Gli altri non li guardo. Gli archeologi ce l'hanno con il mistero perché sul mistero fa leva tanta fantarcheologia o gente che parte dal mistero e fa voli pindarici. Qualche anno fa ho partecipato a degli

studi di Genova, sulla comunicazione scritta vedevano che la parola mistero veniva fuori un sacco di volte. Il mistero a me non scandalizza purché poi usi questo per portare il lettore a conoscere cose corrette: se continui a far leva sul fascino del mistero no, ma se usi il mistero per incuriosire e poi gli spieghi a quali risultati si è giunti seguendo il fascino del mistero mi pare corretto. Troppa comunicazione televisiva rimane ferma al mistero

Parliamo del rapporto degli archeologi con la divulgazione, quanto è importante quest'ultima per tale disciplina?

Gli archeologi poiché parte del loro lavoro è anche se trovano qualcosa conservarlo e raccontarlo, credo che si siano posti il problema più di altri sempre troppo poco però. In passato se lo ponevano il problema Giuseppe Fiorelli nel 1860 in poi aveva capito che bisognava far leva sul fascino dell'eruzione del Vesuvio e che facendo colare il gesso all'interno delle cavità poteva far rivivere in carne e gesso. In passato erano tutti più comunicatori: adesso Settis è più settario ma Carandini è un comunicatore molto piacevole e sa fare discorsi ampi, secondo me la ricerca negli ultimi anni è diventata sempre più specialistica mentre un tempo l'archeologo come lo storico faceva uno studio e manteneva una visione ampia dei problemi che andava affrontando, poi ci si è sempre più chiusi nel particolare perdendo di vista l'ampiezza degli sguardi. Il mio successo come comunicatrice tra gli archeologi è stato quello che *in primis* io riesco a cogliere cosa della ricerca può interessare, poi la capacità del comunicatore sta nel far capire come la ricerca si inserisce nella storia e perché è importante per noi oggi questa ricerca. Bisogna andare nel particolare e ampliare lo sguardo quando si fa comunicazione e questo gli archeologi hanno sempre più fatica a farlo. Gli archeologi oggi devono comunicare e perché se non trovano un modo per comunicare, non hanno i fondi. Devi andare da chi non conosce il tuo linguaggio e far capire perché uno deve sostenere la tua ricerca. Per un interesse personale gli archeologi stanno capendo che è importante comunicare . questo i giovani lo stanno capendo perché gli strumenti della comunicazione a loro sono più consueti, quindi quello che io qualche anno fa non sarei riuscita a fare adesso ce la si fa. È archeologo anche quello che comunica e non solo quello con la cazzuola in mano.



Daniele Manacorda (Roma 1949)

Archeologo italiano. Insegna Metodologia della ricerca archeologica all'Università Roma Tre ed opera all'interno del Centro interdisciplinare B. Segre dell'Accademia dei Lincei. Per molti anni ha diretto gli scavi di Crypta Balbi a Roma e dell'acropoli di Populonia in Toscana. Le sue ricerche sono incentrate sugli aspetti metodologici dell'indagine archeologica, in particolare nei contesti urbani e nei rapporti fra l'archeologia e le altre discipline. Collabora da anni con *Archeo. Attualità del passato*.

Intervista del 29 maggio 2015.

La divulgazione è utile alla conservazione dell'eredità culturale italiana e, se questo è possibile, in che modo la divulgazione deve farsi avanti?

Non è possibile conservare il nostro patrimonio – conservazione fisica e conservazione del senso e della memoria - senza una divulgazione. Se per divulgazione intendiamo un modo di banalizzare il nostro patrimonio non serve, anzi è un modo per far perdere valore, ma se per divulgazione vogliamo rendere consapevoli più persone possibili del nostro patrimonio e aggiungo coinvolgere il maggior numero di persone nel creare e produrre il senso del patrimonio allora si capisce che non c'è possibilità di trasmissione di un senso senza una divulgazione, che è semplicemente un allargamento della base della consapevolezza.

Come la trasmissione dei concetti, considerati ai più complessi, della disciplina archeologica può rapportarsi alla trasmissione di questi al grande pubblico?

Non c'è nessun concetto difficile che non possa essere reso chiaro compatibilmente con gli strumenti in possesso delle persone cui questo concetto viene trasmesso. A volte

bisognerà rinunciare a passaggi fondamentali delle strutture specialistiche ma il senso più profondo che sta alla base etica della scienza non può essere non trasmissibile. Parlando delle discipline umanistiche, sono convinto che chi fa ricerca umanistica e archeologica, se imposta la ricerca avendo in mente che uno dei prodotti della ricerca sarà la trasmissione delle conoscenze ricevute, imposterà sicuramente diversamente la ricerca stessa. Faccio un esempio concreto nel caso dello scavo archeologico. Se lo scavo consiste nel dare una risposta a una nostra domanda, fare con tutti i chimismi un buco, trarre dalla terra i dati e poi coprire il buco e scrivere il proprio articolo ... non c'è trasmissione di una conoscenza se non quella di trasferire in una sede scientifica un dato in più e ben venga. Se invece si pensa che questo debba essere trasmesso a chi dovrà capire non solo il dato più ma il senso di quel dato, noi prenderemo i nostri appunti in maniera diversa, faremo le fotografie in maniera diversa, orienteremo tutti i nostri passi professionali a creare un sistema di dati trasmissibile anche a chi non è preventivamente già in presenza degli strumenti necessari per codificare quei dati, il nostro modo di raccogliarlo sarà il primo passo della codificazione.

Qual è il ruolo del professore e dell'istituzione universitaria nella trasmissione di questa importanza nei confronti della divulgazione?

Un professore che non ha mai praticato la divulgazione difficilmente potrà istruire i suoi alunni. Io credo che c'è una barra, un timone che bisognerebbe tenere possibilmente dritto. Cos'è la ricerca archeologica? La risposta tramite alcune procedure a domande di carattere storico antropologico - che investono a volte anche l'aspetto psicologico, la natura umana e il rapporto tra individui - che ciascuno di noi pone e cerca di darsi una risposta, la ricerca archeologica se produce questa risposta ha un piacere individuale notevole. E li può finire e può aver raggiunto il suo scopo dando momenti di appagamento e felicità al singolo individuo o al gruppo di ricerca interessato; ma se per ricerca archeologica si vuole andare al di là della soddisfazione individuale e si vuole creare una disciplina che vuole costruire il senso di questa conoscenza e del piacere che essa dà alla società come somma di individui, identità sociali, allora l'archeologia diventa un impegno civile. Se l'università nel suo sistema riuscisse a trasmettere questo impegno civile, penso che raggiungerebbe un secondo obiettivo.

Se diamo uno sguardo al mondo della televisione e ai molti programmi che le reti televisive propongono al grande pubblico: che tipo di divulgazione propone il media televisivo?

Anche la divulgazione di un certo tipo è una professione, non ci si improvvisa tali. Non credo che si smetta di essere archeologi e si comincia ad essere divulgatori credo che l'uno e gli altri dovrebbero preoccuparsi del proprio mestiere e confondere le acque. La differenza con quello che passa adesso il mercato è palese: siamo di fronte a buoni, a volte ottimi, prodotti di carattere divulgativo che parlano anche delle problematiche storiche archeologiche nell'ambito della divulgazione scientifica cercando sempre di far capire le domande, i metodi con un approccio laico alla ricerca ad esempio tutta la tradizione di Piero Angela e Ulisse sia in quella direzione. C'è poi quella divulgazione che vuole vendere merce avariata sotto la specie dell'Archeologia dei misteri e segreti. Difficilmente si trova la via di mezzo, il che mi fa pensare che la qualità, sia da un senso che dall'altro, sta proprio nell'origine stessa, nel DNA del senso della divulgazione e quindi della conoscenza e quindi della cultura, metterei quelli di un certo tipo nel fronte della cultura e un altro tipo nel senso dell'incultura (antropologicamente parlando è sempre una cultura). L'obiettivo in entrambi i casi è sempre portare le informazioni che vogliono dare al maggior numero di persone e io mi trovo favorevole a chi cerca di rendere comprensibili i concetti che non lo sono. Mi piacerebbe mettere su una tavola rotonda i diversi divulgatori per parlare tra di loro ma non penso che lo faranno mai.



Luca Peyronel (Pinerolo 1970)

Docente di Archeologia e Storia del vicino Oriente Antico presso l'Università IULM di Milano dove insegna inoltre Archeologia e Storia dell'Arte Antica e Forme di Valorizzazione dei Beni Culturali. Dal 2007 è coordinatore del progetto ArcheoFrame

ed è stato responsabile di diversi progetti di produzione di documentari archeologici tra i quali *Dal Garda al Mincio. Quando l'acqua racconta la storia* e *Milano-Mediolanum, la grande città di Ambrogio*.

Intervista del 5 giugno 2015

Quali possono essere i vantaggi e gli svantaggi del fare comunicazione archeologica in televisione?

Nel caso dei programmi televisivi che si occupano di siti archeologici in Italia, dobbiamo distinguere tra quello che sta succedendo sui canali principali, Sky rai Mediaset, e quello che sta accadendo sul web. Per quanto riguarda quello che sta succedendo in televisione noi abbiamo ancora un grosso divario tra documentari realizzati all'estero che vengono acquisiti dalle reti italiane e mandate in onda o programmi televisivi che parlano dell'archeologia in maniera non scientifica. I grandi documentari sono sempre realizzati all'estero, non abbiamo una produzione italiana a parte alcuni casi come Skyarte che ha fatto un documentario sulla Domus Aurea ad Agrigento. Rai cultura con *Italia viaggio nella bellezza*, attraverso 20 puntate ha raccontato 20 luoghi importanti per la storia l'archeologia l'arte del nostro paese. La situazione sta cambiando rispetto a qualche anno fa. Il problema sostanziale è che per realizzare dei documentari servono riprese di altissima qualità, un'ottima sceneggiatura e musiche dedicate quindi serve investire del denaro. Se un documentario della BBC si può comprare per 10 -15 mila euro, il gioco non vale la candela.

Parliamo del rapporto – se di rapporto si può parlare - tra i giornalisti che si occupano di divulgazione archeologica e gli archeologi: queste due figure devono collaborare? Il lavoro di uno va a discapito dell'altro?

Sono due figure che devono integrarsi nella divulgazione archeologica e scientifica. Piero Angela è stato un apripista per la divulgazione scientifica mentre Alberto ha aperto anche all'archeologia. Il suo programma fa una corretta divulgazione delle questioni inerenti all'archeologia, ritorno però sul fatto che anche i programmi di Alberto Angela sono fatti di una parte non italiana su cui poi vengono fatti dei servizi

intorno, mancano gli investimenti per una produzione italiana di documentarista archeologica.

In che modo la divulgazione è utile per la salvaguardia del Patrimonio Culturale?

Divulgare significa trasmettere conoscenza e se trasmettere conoscenza senza annoiare è un qualcosa che per molto tempo è stato considerato un impoverimento non lo è affatto, un documentario archeologico può informare e anche emozionare il pubblico e una chiave è quella di raccontare le vicende dell'archeologia quindi la scoperta, la conservazione e la valorizzazione dei luoghi coinvolgendo i professionisti che si occupano del patrimonio archeologico. Non c'è divaricazione tra consulente scientifico e chi si occupa di realizzare i documentari e la divulgazione scientifica; devono integrarsi in maniera il più possibile armonica perché magari chi conosce l'archeologo che ha scavato un luogo può raccontare dei particolari che rendono avvincente la comunicazione di quel sito archeologico.

Due parole sull'importanza del Festival del Cinema Archeologico di Rovereto ...

I documentari archeologici si realizzano in Italia perché esistono dei fondi del ministero o perché i comuni hanno delle riprese per realizzare delle clip, non c'è un vero mercato della documentaristica archeologica. Quindi il punto centrale è come disseminare, come far conoscere questi documentari. In Italia da decenni c'è la rassegna internazionale del cinema archeologico che raccoglie e proietta decine di documentari prodotti in molti paesi: un momento fondamentale per la diffusione della conoscenza attraverso la documentaristica archeologica. Diretta da Di Blasi ha un archivio di documentari archeologici e quindi costituisce la memoria della documentaristica archeologica degli ultimi trent'anni. Sul web cui sono operazioni coraggiose come la web television di ArcheologiaViva e diffonde interviste, backstage, firmati e documentari archeologici che vengono proiettati a Rovereto.



Valerio Massimo Manfredi (Piumazzo di Castelfranco Emilia 1943)

Scrittore, storico e conduttore televisivo italiano. Ha insegnato per anni all'interno di diverse università italiane e straniere tra le quali l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Loyola University di Chicago. Ha partecipato a numerose campagne di scavo in Italia e ha pubblicato romanzi storici – tra i quali *Alexandros* e *il Mio nome è Nessuno* – conosciuti in tutto il mondo. Ha collaborato per diverse testate tra cui *Archeo. Attualità del passato*.

Intervista dell'11 giugno 2015

Parliamo di divulgazione televisiva: i vantaggi i rischi e l'importanza di questo tipo di comunicazione per la scienza archeologica.

Il problema è che in questo campo non c'è regola quindi qualcuno può raccontare qualunque cosa purché faccia dell'ascolto per cui ci sono dei personaggi che attraggono un pubblico folto raccontando cose del tutto improbabili o dando per probabili cose che non lo sono per niente quindi misteri, extraterrestri e tutto quello che gli viene in mente. La televisione è molto utile ma può essere letale. Importante è stata l'alfabetizzazione che la televisione ha condotto negli anni '60 grazie al maestro Manzi che divulgava la lettura, l'alfabeto, la capacità di comprendere un testo, gli elementi della grammatica e della sintassi. La televisione è importante perché è presente in tutte le case. Personalmente non ho mai cercato la tv è stata la tv che ha cercato me e ho tenuto uno standard sempre molto elevato. Bisogna farsi capire perché ci sono gli esperti e ci sono gli analfabeti. Avevo un autore di altissimo profilo scientifico, Cristoforo che ha sempre

preparato testi ineccepibili, ma di qualunque cosa si trattasse, il finale, quando si tiravano le conclusioni si trattava di questioni serie con risvolti politici fondamentali che incidono nella politica di oggi. In 150 puntate che abbiamo fatto non abbiamo mai avuto il minimo rilievo da nessuno perché abbiamo messo uno standard troppo elevato con fondamenti scientifici e di livello accademico. Anche con novità importanti. L'uso dei documentari non era evitabile perché le stazioni non sono in grado di produrre, i documentari costano 3 milioni di dollari.. noi ci inserivamo nei punti cruciali con la produzione nostra che spesso prendeva le distanze dalla tesi del documentario o addirittura lo smantellava. In questo modo si trasmetteva l'idea di uno spirito critico che non si può accettare un *ipse dixit* solo perché viene da uno schermo televisivo. Quindi questo è stato, io non ho fatto nulla perché la stagione si prolungasse perché io ho il mio modo di agire e di non agire e non amo andare a chiedere, spingere, sanno dove sto.. se hanno bisogno si fanno vivi.

Qual è il ruolo del divulgatore televisivo?

Io direi di comunicatore televisivo perché altrimenti si finisce nel mucchio con personaggi con i quali non condivido praticamente nulla.

Come il comunicatore televisivo deve rapportarsi al lavoro e alla figura dell'archeologo?

la parola divulgazione è una parola in Italiano essenzialmente negativa. L'Italia è un paese in cui l'alfabetizzazione è stata scarsissima fino a qualche tempo fa e quindi chi aveva un'istruzione a livello universitario, si sentiva parte di una aristocrazia che non voleva mescolarsi al volgo profano quindi si tratta di un termine negativo. Secondo me la comunicazione via mezzo televisivo, sono tanti i mezzi di comunicazione: si parte da quella scientifica o del saggio per i tipi di una casa editrice specializzata alle forme più becere e, non dico spregevoli ma da prendere con le pinze; non si distingue tra una cosa e l'altra. Ci sono poi forme medie e dignitose. Poi per quel che mi riguarda non ho parlato solo di archeologia perché ho parlato anche di storia contemporanea e in quei casi ci siamo sempre valse di esperti specialisti. Le due cose sono compatibili, non ha significato una cultura che poi non ha un supporto nella società civile perché altrimenti diventa forma autistica. Il sapere è fatto per essere divulgato. Se oggi in un università

c'è una scoperta su un farmaco, la scoperta viene divulgata direttamente in tutto il mondo. Tutti possono accedere a quei protocolli. Questo ci dimostra che le forme avanzate del sapere, quelle della scienza e della ricerca, nelle quali sono attivo, hanno una serie di canali di trasmissione. Questi canali possono essere destinati non solo al mondo scientifico ma anche a un pubblico più grande. Sta a chi comunica mantenere il più alta possibile la qualità della comunicazione senza far sentire idiota quello che ascolta.

Ormai sempre più la comunicazione archeologica si fa via web: quale futuro per questo tipo di approccio con l'antico?

Purtroppo anche a livello accademico le forme specialistiche sono sempre meno. Anche in Germania e in molte università si leggono le fonti in traduzione. Noi siamo rimasti tra i pochi che leggono le fonti a livello originale. Nel momento in cui io uso una traduzione magari posso avere anche un testo a fronte ma posso controllare se quella traduzione la condivido oppure no ma se io non ho alternative perché non so il greco e il latino, devo studiare una tradizione che è una scelta. Ma a questo punto meglio non avere niente, nel momento in cui io mi valgo di una tradizione io do credito a una scelta piuttosto che a un'altra.

Fidarsi di una traduzione vuol dire rinunciare al proprio senso critico. Se uno non ha il possesso delle scritture originali non possiamo pretendere che gli studiosi sappiano leggere tutte le fonti ma la condizione di leggere queste in lingua originale è fondamentale. Se è un elenco di oggetti non abbiamo grandi problemi ma se c'è un trattato internazionale le cose cambiano quindi i ricercatori devono conoscere le lingue originali. Il futuro tende a falciare le facoltà umanistiche. Rischiamo di tirar su una mandria di bisonti che non hanno spirito critico, basti pensare alla bomba atomica. Non si sono posti grandi problemi : ci hanno chiesto di fare l'arma finale ed eccola qua. Le facoltà tecnologiche senza una formazione critica possono ritorcersi contro la società che le ha create e inventate.

Lo scopo dell'archeologia è quello di reperire fonti materiali che integrano la testimonianza scritta qualora ci sia o che costituiscano l'unica fonte quando la testimonianza scritta non c'è. Se io cerco la letteratura su l'impero di Traiano o sulla

spedizione dei Daci di Traiano trovo poco ma la colonna Traiana è un film vero e proprio ed è fatto come un film. Li ho un filmato di guerra proprio come fosse girato con una video camera. In certi casi la testimonianza archeologia è l'unica esistente, il compito dell'archeologia è di recuperare le testimonianze e poi tutelarle. Una volta portate alla luce queste devono essere protette. Prendiamo l'esempio di Pompei, qualche giorno fa in un'intervista mi è stato chiesto gli stranieri ci dicono questo e questo e io ho risposto gli stranieri devono guardare ai fatti loro perché di Pompei ce ne una e noi l'abbiamo fatta vivere per secoli. Certo ci sono delle cose che possono essere sistemate ma per esempio la Villa dei Misteri è stata di recente riaperta al pubblico perché queste cose devono sopravvivere. Per fare questo devono capire anche in non specialisti. Solo in questo modo ogni cittadino si farà custode delle proprie memorie. Gli accademici sono solo gli studiosi di queste cose, gli interpreti, non sono neanche quelli demandati a custodirle. Altri sono demandati a custodirle sono i soprintendenti, gli ispettori, quelli sono demandati alla custodia ma anche se ne avessimo a migliaia non basterebbero. La conservazione della memoria, adesso abbiamo le bravate degli Isis che distruggono e fanno saltar per aria lo ziggurat di Nibrud, distruggono Atra, hanno alla loro mercé Palmira allora noi dobbiamo far sì che la memoria sopravviva e che le testimonianze della memoria vengano trasmesse alle generazioni future questo non può accadere se ogni cittadino non si trasforma in un geloso custode di queste memorie e non permette che trasmettano insulti, pericolo, spregi e offese spesso dalla gran parte dei turisti che è gran parte ignorante ma al tempo stesso contribuisce all'economia del popolo che ha ereditato queste memorie. Cosa sarebbe l'Egitto se non avesse le memorie del suo passato? Sarebbe nella miseria totale.

A quelli che hanno un concetto aristocratico del sapere accademico, bisognerebbe ricordare che abolendo la comunicazione, non la divulgazione, e la diffusione della cultura, segano il ramo su cui stanno seduti perché questo è. Avrebbe senso una quantità di facoltà di archeologia come quelle che ci sono in Italia se l'Italia non fosse quello che è, se non ci fossero i templi greci le strade romane, gli archi e gli acquedotti, le mirabilia di cui è costellato il nostro paese. In America ce ne sono meno e quelle che ci sono vengono a lavorare in Europa. Perché noi dobbiamo comunicare e diffondere la cultura, non sto dicendo divulgare, perché senza quello non riusciremo mai a proteggere il

nostro patrimonio. Non ci viene da dire stanno bucando con il martello pneumatico il teatro di Pompei per far passare i cavi o cosa accade sulla Epipoli di Siracusa. Essendo cittadino onorario di Siracusa, ho mandato una lettera perché la gente deve capire quali sono i tesori di famiglia e la gente deve capire solo tramite la comunicazione. Se Mariottini non avesse comunicato di aver trovato delle sculture sul fondo del mare, non avremmo avuto i bronzi di Riace. Per l'Expo, Sgarbi ha proposto di portare i Bronzi, il ministro ha formulato la domanda agli esperti in modo tale che la risposta potesse essere solo no "mi garantite che da Reggio a Milano ai bronzi non accadrà nulla?" la risposta era ovviamente no. Però qualcuno ha permesso a degli individui di entrare nel museo e mettere nei bronzi delle cose per sensibilizzare alla causa degli omosessuali. Quello andava bene ma non andava bene che un'azienda super specializzata che faceva solo quello, trasportare i capolavori da una parte all'altra del mondo di portare i bronzi a Milano? Ecco cosa vuol dire essere gelosi e custodi. Io i bronzi gli avrei portati a Milano. A Milano avrebbe attirato folle oceaniche perché è unico, spettacolare, è l'opera di un genio. Sono certo che l'azienda che avrebbe curato il trasporto avrebbe curato il passaggio a livelli altissimi.

Tra le riviste di divulgazione archeologica in Italia, due testate note al grande pubblico sono senz'altro Archeo e Archeologia Viva, nate in un momento particolare della storia delle scoperte archeologiche ma che oggi forse potrebbero risultare superate anche dall'uso sempre più forte della divulgazione tramite web: che futuro spetta a questo tipo di riviste?

Tutte e due sono nate dopo il rinvenimento dei Bronzi di Riace. L'entusiasmo popolare alla scoperta di due bronzi ha fatto nascere le due riviste. Se noi prendiamo della gente in mezzo alla strada, quanti sono in grado di leggere Archeo o Archeologia Viva? Anche qui abbiamo una forma di spocchia del mondo accademico che chiama popolare una cosa che possono capire il 10%. In realtà queste riviste, intanto ospitano articoli di quasi sempre accademici perché vogliono che si sappia che loro hanno fatto la tal scoperta e questo è fondamentale. Dunque queste riviste che sono comunque di alto profilo, quest'anno archeologia viva ha portato venti mila persone a Firenze, sono strumenti che sono in grado di veicolare una concettualità del passato che ci aiuta a preservarlo ce

quindi svolgono una funzione importante che fa preservata.

Il popolo italiano ha un suo gusto innato, la nostra università popolare è il paese stesso. Uno che vive a Venezia acquista una conoscenza unica perché sin da bambino gioca nel campiello con gli amici. Gli italiani sono naturalmente colti quindi molti di loro pensano anche di non avere bisogno di studiare. Da quello che l'Italia era ieri e oggi le cose sono cambiate tantissimo: la televisione ne parla, i giornali ne parlano, il web ne parla. Roma non è fatta su un giorno quindi sarà un processo graduale di conoscenza al quale tutti dovremmo collaborare.



Piero Pruneti

Dopo quindici anni di insegnamento alle scuole medie, nel 1976 inizia la collaborazione con diverse testate nel settore scientifico (tra le quali *Airone*, *Qui Touring* e *L'Universo*). Nel 1982 fonda Archeologia Viva che tutt'ora dirige. Dal 1997 al Palazzo dei Congressi di Firenze organizza gli Incontri nazionali di Archeologia Viva con la partecipazione dei massimi studiosi del settore, che dal 2015 sono inseriti all'interno dell'evento TourismA-Salone Internazionale.

Intervista del 14 giugno 2015.

Parliamo di com'è nata l'idea di una rivista di divulgazione archeologica.

Archeologia viva è la prima rivista nazionale di divulgazione archeologica. È nata nel 1982 l'idea, poco tempo dopo che Firenze ospitò la mostra sui bronzi. Questa mostra richiamò migliaia di persone e più degli stessi bronzi, furono le code interminabili a

creare l'aspetto mediatico della vicenda; infatti non si era mai visto in Italia una manifestazione popolare vera e propria e a favore dell'archeologia. Questo fece pensare agli archeologi che si sentivano un corpo isolato nella società e fecero riflettere anche a me e quindi iniziò la pubblicazione di Archeologia Viva, inizialmente di ci furono diversi problemi sul piano delle collaborazioni perché il mondo dell'archeologia non era abituato a parlare alla gente, era abituato a parlare a convegni ma non a parlare con le persone quindi mancava la volontà e il linguaggio. Bisognava trovare le persone giuste. In primo luogo dovevamo eliminare i giornalisti non perché il loro lavoro è sbagliato ma perché per come avevamo impostato noi il nostro progetto, non andavano bene perché la rivista doveva essere scientifica quindi fonte di documentazione primaria per docenti e per il pubblico normale che doveva trovare l'informazione esatta e allo stesso tempo doveva essere divulgativa quindi doveva essere comprensibile. Era difficile fare una rivista per docenti e anche muratori e impiegati delle poste. Pian piano abbiamo dovuto creare come prima rivista di divulgazione una vera e propria cultura della divulgazione. Negli anni si è avuta una conversione del mondo della ricerca verso la volontà di farsi capire da tutti. Noi dicevamo che l'archeologo era chiuso nella propria torre d'avorio infatti gli archeologi parlavano a se stessi. I primi anni della rivista un archeologo che conduceva gli scavi in piazza della signoria a Firenze mi disse che quando la gente gli chiedeva lui diceva "non devo essere interrotto nel mio lavoro perché nessuno va in banca a interrompere il cassiere mentre sta lavorando"; questo archeologo si stava dimenticando che l'archeologia è pubblica quindi bisogna far tornare al pubblico l'informazione. L'archeologia è pubblica o è sponsorizzata? In entrambi i casi deve diventare informazione. Lo sponsor la fa la pubblicità perché entro un tot di tempo bisogna dimostrare qualcosa, questo nel pubblico non avveniva. Però ora le soprintendenze si sono dotate di uffici stampa quindi gli enti della ricerca si sono attrezzati per comunicare. C'è anche una ragione abbastanza concreta per questo cambio di mentalità perché quelli che si occupano di beni culturali si sono accorti che per avere finanziamenti bisogna rendere note le proprie ricerche, non si hanno finanziamenti su beni culturali che non siano sotto i riflettori, non tutti i monumenti possono essere famosi ma questo fatto ha dato una mano alla lotta per la divulgazione, chiamiamola pure lotta perché è stata molto dura all'inizio.

Che importanza assume la figura del giornalista nella divulgazione ad ampio raggio delle scoperte e delle ricerche archeologiche?

La professione giornalistica è fondamentale anche dal punto di vista della democrazia, è una professione che ha responsabilità sociale e culturale. Occorrono buoni giornalisti ma quando si parla di divulgazione scientifica bisogna vedere quale dev'essere il nostro pubblico. Se si deve dare un'informazione del tutto sommaria, che entra da un orecchio ed esce dall'altro, si possono accettare delle semplificazioni estreme. Il giornalista in tv e nel quotidiano deve semplificare e spettacolarizzare al massimo, però siccome è giustificato il giornalista ha la tendenza a semplificare troppo. Nella nostra rivista avevamo bisogno di informazioni di primo piano senza il mediatore e il giornalista è un mediatore. Al giornalista ci siamo sostituiti noi come redazione specializzata e quindi mettiamo solo articoli di archeologi e noi in redazione facciamo lavoro di traduzione, da un messaggio scientifico criptico, arriviamo ad un messaggio accessibile. Questo ci permette di pubblicare una rivista che unisce una piena comprensione con una piena scientificità. I giornalisti nel nostro tipo di rivista non vengono impiegati per una scelta di fonte che abbiamo fatto noi. Soprattutto quando si parla di grossi numeri, o di settimanali o di grandi reti televisive che devono semplificare al massimo. Se prendiamo la Rai come punto di riferimento, nella Rai non sono molto i programmi scientifici perché ha la concorrenza che la rende abbastanza demagogica nelle proprie trasmissioni per cui non fa trasmissioni tanto impegnate per una sopravvivenza economica. Però le trasmissioni divulgative per il grosso pubblico sono solo una quella degli Angeli. Non ne dico altre perché non condivido alcune scelte. Quindi una sola trasmissione con un rigore scientifico notevole perché, pur semplificando al massimo, gli Angeli hanno un comitato scientifico che controlla le loro scelte. Piero mi disse una volta che il suo problema era rimanere esatto nella comunicazione scientifica e mandare un messaggio scientifico in pillole a persone a tavola a mangiare la pastasciutta, senza che queste cambino canale, è un'impresa molto difficile ma loro ci sono riusciti. La professione giornalistica può essere conciliabile con la divulgazione scientifica occorre però molta coscienza, molta preparazione e molta sensibilità.

Quale futuro per le trasmissioni e i documentari televisivi?

Con il digitale i canali televisivi si sono moltiplicati il che è un bene e un male perché all'interno dei canali Rai e Mediaset si creano dei ghetti. La cultura viene ghetizzata. Il 90% delle persone guarda i canali principali quindi il messaggio viene ghetizzato. Saranno pochissimi a seguire i canali scientifici, storici ... in altri paesi europei si sono addirittura creati canali per i documentari. Noi abbiamo il canale di Focus che ha scarso rigore scientifico perché si trova ad avere un po' di tutto dentro per avere audience.

Siccome per ora è un tipo di trasmissione che non porta grandi numeri di audience le reti televisive non investono nei documentari. L'Italia è una Cenerentola a livello europeo per produzioni cinematografiche rivolte all'archeologia. Questo significa che i documentari realizzati in Italia non hanno grandi budget quindi non hanno grande spettacolarità e si creano documentari che girano tra un pubblico ristretto, all'estero invece hanno produzioni valide che si basano (come ArcheologiaViva.) su risultati archeologici ma sono allo stesso tempo realizzati con grandi mezzi quindi c'è spettacolarità, grandezza delle immagini, grande livello del sonoro. Io sono pessimista, in Italia non si investe nella produzione di documentari, la Rai non realizza filmati in proprio. Però in Italia abbiamo la Rassegna Internazionale del Cinema di Rovereto. Qui passa tutta la documentaristica che viene proposta al pubblico, vengono assegnati dei premi molto ambiti. A Rovereto c'è una giuria di esperti e una popolare che mette il voto. Il voto del pubblico è molto utile. Si è creata una spinta virtuosa a realizzare documentari che possano vincere a Rovereto. Molti registi hanno rivisto il loro modo di lavorare e hanno ricevuto una spinta a realizzare opere più fruibili. Inoltre i migliori documentari che vengono presentati a Rovereto poi vengono presentati in una serie di rassegne periferiche come ad esempio Torino, Agrigento, Pozzuoli, Aquileia. ad Aquileia c'è lo spettacolo di una piazza che è quello davanti alla basilica di Aquileia che durante le proiezioni viene riempita da un sacco di persone che vengono a vedere i documentari archeologici che non sono film, fiction,, richiedono un certo impegno.

Si sta muovendo qualcosa però nell'ambito di una popolazione abbastanza elitaria perché i grandi media non si basano su scelte culturali ma su scelte di budget e quindi legate alla misurazione dell'audience, questo si riscontra anche nei quotidiani ed è pericolosa.

Un giornale ha bisogno di una comunicazione molto semplice e non si pone il problema di andare a vagliare se la comunicazione archeologica è corretta o soltanto vagliata. Anche i giornali come Repubblica che sotto il profilo finanziario, politico, sono attenti, quando pubblicano cose sulle scoperte archeologiche non si pongono problemi. Per esempio quando scriveva Cinzia dal Maso lei si trovava a dover semplificare ma lo faceva in un limite scientifico accettabile. Però Repubblica è servita anche a Sergio Frau che ha pubblicizzato le sue teorie dello Tsunami che avrebbe distrutto la Sardegna in epoche protostoriche. È una polemica tesissima alla quale io non voglio rientrare ma le sue teorie non hanno mai avuto un esame dalla ricerca archeologiche però grazie alla forza della testata come Repubblica, il messaggio che è stato messo in rilievo è in realtà una cosa non vera.

Non è possibile conservare il patrimonio senza una divulgazione: di che tipo di divulgazione c'è bisogno in questo momento?

Occorre una divulgazione corretta, siccome si vive in un paese democratico (in un regime democratico), le scelte impopolari non vengono seguite dai politici. Se manca l'informazione manca la coscienza e la sensibilità nei confronti dei beni culturali e i politici fanno altre scelte perché hanno bisogno dei voti. La cosa positiva della democrazia è che noi possiamo scegliere i politici ma uno dei svantaggi è che i politici vanno dietro ai voti e non ad altri tipi di considerazioni in genere. E quindi Manacorda si riferiva a questo, al fatto che se noi creiamo la coscienza dei beni culturali creiamo anche un'opinione pubblica che li difende e che accetta dei sacrifici economici per poterli salvare. Se questa coscienza manca il bene culturale è perso; l'alleato del Bene Culturale è l'opinione pubblica altrimenti consideriamo il bene culturale come il petrolio, ovvero ricchezza da estrarre senza poi restituire ma solo come strumento di arricchimento perché porta denaro e turismo. Sono brutte espressioni ma che sono derivate da un certo modo di concepire i beni come arricchimento economico e non come arricchimento spirituale e culturale.



Alberto Angela (Parigi 1962)

Paleontologo, divulgatore scientifico, scrittore e giornalista italiano. Laureatosi presso l'Università La Sapienza in Scienze Naturali, ha partecipato a numerose campagne di ricerca e di scavo all'estero. È approdato nel mondo della televisione con il programma culturale *Albatros* per il canale della televisione Svizzera Italiana (RTSI). Da diversi anni conduce programmi di divulgazione archeologica sulla Rai insieme al padre ed è inoltre autore di diversi romanzi storici.

Intervista del 19 agosto 2015

Archeologia e giornalismo: Salvo rare eccezioni, quando si parla di divulgazione televisiva, i mediatori sono giornalisti privi di un background specifico in ambito archeologico. D'altra parte, difficilmente gli studiosi "scendono a patti" con i linguaggi della divulgazione di massa restando fortemente ancorati al mondo accademico con tutte le limitazioni che questo comporta. Detto ciò, il lavoro del giornalista va a scapito di quello dell'archeologo? In che modo queste due figure possono collaborare? (se si può parlare di collaborazione)

Le due figure possono tranquillamente collaborare e lavorare assieme. A volte nella stessa persona: io sono paleoantropologo e giornalista. Ogni divulgatore dovrebbe avere due formazioni, un background scientifico a 360 gradi che gli possa far capire immediatamente l'importanza di una scoperta oppure la difficoltà di una ricerca. E poi, la capacità di raccontare tutto questo con le tecniche del giornalismo : cioè con le parole e gli esempi di chi esperto non è. Se un giovane astrofisico deve raccontare la sua ricerca alla nonna, certo non usa dei termini complessi. Eppure da parte dei ricercatori c'è soprattutto la paura delle critiche dei colleghi, di conseguenza non si aprono alla

semplicità e alla chiarezza. Io sono stufo di sentire o leggere che un tal reperto risale a primo quarto del terzo secolo dopo Cristo: non era più semplice e divulgativo dire che è stato realizzato o usato tra il 200 e il 225 dopo Cristo? Bisogna uscire dai laboratori e scendere in strada per vedere la gente comune. Io credo che ogni archeologo dovrebbe partire dal principio che la propria ricerca non sia "personale" ma appartenga a tutti. Anzi è il frutto di uno sforzo collettivo, attraverso il pagamento delle tasse, l'arrivo di fondi, donazioni, borse di studio ecc che permettono a università e istituti di compiere scavi e studi.

Inoltre il mondo è cambiato e si basa sempre più sulla comunicazione veloce (dalle notizie alla finanza al commercio) quindi un ricercatore oggi deve anche avere doti da comunicatore. E se non le ha, deve allora delegare questo prezioso bagaglio di informazioni a chi comunica per mestiere: meglio un divulgatore, altrimenti un giornalista. Tuttavia anche il giornalista deve avere una preparazione scientifica minima (come si è detto). Un errore molto diffuso sui media, è quello di colmare il vuoto di conoscenze scientifiche con l'emotività e conclusioni da "Breaking News" che alterano il senso e il contenuto di una scoperta, o di un ritrovamento. Può sembrare difficile in un'epoca dove si sente solo l'urlo dei media dal Web alla televisione. Eppure vorrei ricordare, che l'Italia è una nazione dove si mettono programmi di divulgazione scientifica sulle reti pubbliche in prima serata e in particolare il sabato, con ascolti che premiano. Non so se altre nazioni abbiano lo stesso coraggio. E il programma con il "Qualitel" più alto in tutta la Rai quest'anno, è stato proprio un programma di divulgazione scientifica e storica (Ulisse) composto da redattori e consulenti scientifici. Un segnale che quest'alleanza si può fare e funziona.

Grazie allo spazio che sempre più sta acquistando il mondo del web, assisteremo a un progressivo cambiamento dell'approccio alla televisione da parte del grande pubblico: secondo lei, quale futuro spetta ai programmi televisivi a carattere storico-archeologico? Quali modifiche al modo di comunicare saranno imprescindibili per garantire il miglior dialogo con il pubblico del futuro?

La Storia e l'Archeologia non perderanno mai il loro fascino. Io non vedo grandi cambiamenti nel linguaggio della divulgazione: essere semplici chiari e di presa sul

pubblico saranno sempre i requisiti migliori con qualunque mezzo. Quello che invece cambierà sarà la tecnologia. Ogni innovazione tecnologica ha permesso di migliorare la divulgazione, basti guardare come si rappresentavano i dinosauri in tv 30 anni fa: con l'avvento della grafica computerizzata e degli effetti speciali tutto è cambiato. Però bisogna stare attenti e usare lo spettacolo per fare divulgazione e non il contrario... quindi saranno sempre fondamentali la serietà e il rigore scientifico dietro alle notizie. Il pericolo del Web è che diventa sempre più difficile ad un lettore distratto capire se le fonti delle notizie siano serie o meno. La democrazia dell'informazione aperta dal web nasconde in realtà spesso tante mele avvelenate: bisogna ogni volta risalire con cura alla fonte.

Quasi certamente la televisione perderà di forza nella programmazione quotidiana: più che accenderla e "subire" una scaletta di programmi già definiti, un telespettatore si "costruirà" una propria scaletta attraverso le proprie passioni e i propri interessi. E' in fondo ciò che si fa già con lo zapping o quando si scelgono programmi e film sul satellite. Le vecchie generazioni sono più legate ad un modo tradizionale di vedere la tv, le nuove sono più legate al pc quelle nuovissime agli smartphones e alla loro velocità. La vera rivoluzione però sarà un'altra: quando indossando un casco o infilando degli occhiali ad alta tecnologia si sarà DENTRO un film o un sito archeologico. Questa sarà la vera TV a 3D che manderà tutto il resto in soffitta. Aprire una tomba etrusca oppure visitare un museo camminando nelle sale, scavare con le mani e far riemergere il cranio di un dinosauro Protoceratops nel deserto del Gobi in Mongolia... questa sarà la vera frontiera della divulgazione. Sarà allora una DIVULGAZIONE INTERATTIVA in cui si possono toccare oggetti, camminare nei panorami dei pianeti più distanti, essere nel cuore di una battaglia di Alessandro Magno o sedersi accanto ad un ricercatore mentre sta facendo un esperimento sull'origine della vita e ci chiede di tenere uno strumento in mano per aiutarlo... questa sarà la vera novità. Non il vociare confuso del web, stimolante quanto si vuole ma anche dispersivo e spesso pericolosamente inattendibile. In altre parole si passa da un Souk alla Nasa. Un'ultima considerazione. La televisione è destinata a cambiare radicalmente. I nostri nipoti guarderanno con un sorriso le nostre tv piatte e ultramoderne. E prima o poi troveranno spazio nelle case come oggetti di modernariato e di antiquariato. Dobbiamo

essere preparati al fatto che la televisione che oggi trasmette le immagini di nuove scoperte o di reperti nei musei, un giorno si troverà essa stessa in un museo. Io non so quali strumenti ci saranno in futuro. Ma quello che non cambierà sarà l'amore per il Passato e la voglia di scoprire.

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI G., BONOMI I. 2008 *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Firenze.

ANANIA F. 2003, *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, Roma.

ANELLI M., BISCOTTI E.A., MUSCARIELLO M. 2012 *Il patrimonio archeologico "sommerso": Ruolo delle forze dell'ordine e problematiche legislative*, Udine.

ANGELA A. 2006, *Non vi stupirò con effetti speciali* in *Rivista IBC n.3*, pp. 61-62.

Archeologia Pubblica 2012 = Archeologia Pubblica in Italia. Estratti del I Congresso Nazionale (Firenze, 29-30 ottobre 2012), a cura di M. Nucciotti, C. Bonacchi, Firenze 2012.

APOLLONIO U. 2002, *Scienza e ricerca: conquiste, sfide e dilemmi. L'importanza della divulgazione scientifica e tecnologica*, Catanzaro.

AVVEDUTO S. 2011, *Italia 150 anni: popolazione, welfare, scienza e società*, Roma.

BARBANERA M. 2009, *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Torino.

BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani*, Roma.

BALDINI M. 2005, *Storia della comunicazione*, Roma.

BARKER P. 1981, *Tecniche dello scavo archeologico*, Milano.

BECELLONI B. 2010, *Università di carta. L'editoria accademica nella società della*

conoscenza, Milano.

BETTETINI G., BRAGA P., FUMAGALLI A. 2009 *Le logiche della televisione*, Milano.

BIANCHI BANDINELLI R. 1973, *Storicità dell'arte classica*, Bari.

BOLLO A. 2012, *Il marketing della cultura*, Roma.

Boroli P. 1985, *Questa rivista* in *Archeo* 1, p. 3.

BOVONE L. 2000, *Comunicazione: Pratiche, percorsi, soggetti*, Milano.

BRITAIN M., CLACK T. J. 2007, *Archaeology and the Media*, Walnut Creek, Left Coast Press (California)

BROGIOLO G. P. 2012, *Archeologia pubblica in Italia: quale futuro?*, in *PCA* 2, pp. 269-278.

CANFORA L. 1980, *Ideologie del classicismo*, Torino.

CANFORA L. 2006 *Partiamo dal testo* in *Rivista IBC* 3, pp. 52-53.

CANFORA L. 2014, *Gli antichi ci riguardano*, Bologna.

CARANDINI A. 1979, *Archeologia e cultura materiale*, Bari.

CARANDINI A. 2000, *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, Torino.

CARANDINI A. 2008, *Archeologia classica Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino.

CARAVALE A., PIERGROSSI A. 2012, *Archeologia in rete. Le riviste open access: Risorse e prospettive* in *Archeologia e Calcolatori* 23 pp. 187-207.

- CARRADA G. 2005 *Comunicare la scienza: kit di sopravvivenza per ricercatori*, Milano.
- CERAM C.W. 1968(a) *Civiltà sepolte. Il romanzo dell'archeologia*, Torino.
- CERAM C.W. 1968(b), *I detectives dell'archeologia. Le grandi scoperte archeologiche nel racconto dei protagonisti*, Torino.
- CHIAVINI R., PIZZO G.F. 1996, *Dizionario gremese dei personaggi fantastici*, Roma.
- CICALA V.1997 (a cura di), *Sguardi di memoria. Scritti di Giancarlo Susini per l'Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna*, Bologna.
- Comunicare Archeologia 2006 = Comunicare Archeologia: strumenti, metodi e obiettivi. Atti del Workshop Internazionale (Genova, 25-26 maggio 2006)* a cura di A. Traverso, Genova 2006.
- D'AMATO C. 1989, *I Romani alle terme* in *Archeologia Viva* 4, pp. 28-33.
- DAL MASO C., RIPANTI F. 2015, *Archeostorie: Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano.
- DAL MASO C. 2006, *Mistero si può dire* in *Rivista IBC* 3, pp. 56-58.
- D'EREDITÀ A., PISU C., RAFFA G. 2008, *Come si scrive un articolo giornalistico in Comunicare l'archeologia. Metodo ed esperienze* in <http://www.joomag.com/magazine/comunicare-larcheologia-metodo-ed-esperienze/0955569001443042459?short> , pp. 24-27.
- DE FELICE G., SIBILANO M. G., VOLPE G. 2008, *Ripensare la documentazione archeologica: nuovi percorsi per la ricerca e la comunicazione* in *Archeologia e Calcolatori* 19, pp. 271-291.

DE MITRI C. 2015, *L'archeologo di celluloidi. Presenze archeologiche nel cinema occidentale del XX secolo* in www.academia.edu/1980890/Larcheologo_di_celluloide_Presenze_archeologiche_nel_cinema_occidentale_del_XX_secolo

DE SOLA POOL I. 1995, *Tecnologie di libertà. Informazione e democrazia nell'era elettronica*, Torino.

DI MARTINO C. 1998, *Il medium e le pratiche*, Milano.

FAUSTINI G. 1995, *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Roma.

FIORAVANTI A. 2006, *La storia senza storia. Racconti del passato tra letteratura, cinema e televisione*, Perugia.

FIGLIOLA M. 1997, *Sabatino Moscati, un detective dell'archeologia* in *Corriere della Sera*, 9 settembre, p. 27.

FIGLIOLA A. 2005, *Il marketing della cultura. Strategie di marketing per prodotti/servizi culturali, formativi, informativi, editoriali*, Milano.

FORTE M. 1999, *Professione Archeologo*, Milano.

FUSO F. 2006, *Pinocchio e la scienza. Come difendersi da false credenze e bufale scientifiche*, Bari.

GIACCARDI C., MANZATO A., SIMONELLI G. 1998, *Il paese catodico: Televisione e identità nazionale in Gran Bretagna, Italia e Svizzera italiana*, Milano.

GIANOLIO S. 2013, *Archeologia virtuale* in *Archeologia virtuale. Comunicare in digitale, Atti del III Seminario, 19-20 giugno 2012*, a cura di S. Gianolio, Roma, pp. 6-9.

GIARDINA A., LA ROCCA E., ROGER D. 2014, *Augusto. Tra due bimillenni* in *Archeologia Viva* 163, pp. 16-29.

GIARDINA A., CENERINI F., GOUDCHAUX G.W. 2013, *Cleopatra e Augusto* in *Archeo* 346, pp. 74-97.

GIORDANA F. 2005, *Tecnologie, media e società mediatica. Evoluzioni, influenze ed effetti degli strumenti di comunicazione sulla società dagli anni '60 ai giorni nostri*, Milano.

GOVONI P. 2011, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Urbino.

GRAMSCI A. 1996, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma.

GRASSO A., TRIONE V. 2014, *Arte in Tv. Forme di divulgazione*, Monza.

GRASSO A. 2008 (a cura di) *Enciclopedia della Televisione*, Milano.

GRASSO A. 2004, «*Stargate*» inadeguato a Manfredi in *Corriere della Sera*, 19 marzo, p.41.

GRASSO A., SCAGLIONI M. 2003, *Che cos'è la televisione. Il piccolo schermo fra cultura e società: i generi, l'industria, il pubblico*, Milano.

HIMMELMANN N. 1981, *Utopia del passato*, Bari.

HODDER I. 1992, *Leggere il passato*, Torino.

HOLTORF C. 2007, *Archaeology is a brand: the meaning of archaeology in*

contemporary popular culture, Left Coast Press (California)

HOLTORF C. 2005, *From Stonehenge to Las Vegas: Archaeology as Popular Culture*, Walnut Creek (CA)

HUXLEY H. 2005, *Il posto dell'uomo nella natura*, Milano.

LA REGINA A. 2009, *L'archeologia e il suo pubblico*, Firenze.

MAIURI A. 1992, *Vita d'archeologo*, Milano.

MANACORDA D. 2015, *L'Italia agli italiani*, Bari.

MANACORDA D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Bari.

MANACORDA D. 2007, *Il sito archeologico: Fra ricerca e valorizzazione*, Roma.

MANTEGAZZA D. 1884, *La scienza nella società moderna* in *La Natura I*, pp. 1-3.

MARCELLI S., VALERII M. 2010, *Introduzione: I media tra crisi e metamorfosi* in *I media tra crisi e metamorfosi*, *Ottavo Rapporto sulla comunicazione*, a cura di Censis (Centro studi investimenti sociali) pp. 7-16.

MCLUHAN M. 1967, *Gli strumenti del comunicare*, Milano (ed. or. 1964, New York)

MENGHI C. 1993, *Archeologia e attualità della memoria*, Cercola (Napoli)

MERRIMAN N. 2004, *Public Archaeology*, Abingdon (OX)

MONTANARI T. 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro*, Roma.

- PALOMBINI A. 2015, *Raccontare storie, raccontare Storia. La narrazione del patrimonio nel solco delle tecniche narrative*, in *Opening The Past 2014 – Immersive archaeology. Atti del Convegno, Pisa, 25 maggio 2014*, a cura di F. Anichini, G. Gattiglia, M.L. Gualandi, Roma, pp. 4-6.
- PALLOTTINO M. 1980, *Che cos'è l'archeologia*, Firenze.
- PETRICONE F. 2009, *Società e politica della comunicazione*, Milano.
- PRUNETI P. 1991, *Con i lettori* in *Archeologia Viva* 15, pp. 2-3.
- PRUNETI P. 1982, *Quale Archeologia* in *Archeologia Viva* 1, p. 3.
- Quale futuro per l'archeologia? 2009 = Quale futuro per l'archeologia? Atti del Workshop Internazionale (Roma, 4-5 dicembre 2008)*, a cura di S. Alaura, A.L. D'Agata, Roma.
- RICCI E. 2005, *Divulgazione scientifica: Dialogo tra scienza, giornalismo e persuasione* in LUCCHINI A. (A cura di) *La magia della scrittura: Scrivere per farsi leggere, neurolinguistica e stile efficace*, Milano.
- RIPANTI F., ZANINI E. 2012, *Pubblicare uno scavo all'epoca di youtube: comunicazione archeologica, narratività e video* in *Archeologia e Calcolatori* 23, pp. 7-30.
- ROSSI M., VECCHIONE G. 2006, *La tutela del Patrimonio Archeologico Nazionale*, Roma.
- SARTORI G. 1997, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Bari.
- SPADOLINI P. 1987 *Formazione dei tecnici e cultura del fare* in PEREGO F. (a cura di) *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, Bari.
- SCALTRITTI M. 2012, *Sulla fruizione difficile dei beni archeologici* in SCALTRITTI M. (a cura di) *Comunicare i beni archeologici. Rassegna gallaratese di storia e d'arte*, pp. 15-

26.

SECCI M. 2012, *Il patrimonio culturale sommerso e il pubblico: il loro attuale rapporto e le potenzialità future*, in *Il futuro nell'archeologia. Il contributo dei giovani ricercatori. Atti del IV convegno nazionale dei giovani archeologi, 12-15 maggio 2011*, a cura di G. Guarducci, S. Valentini, Tuscania (VT), pp. 80-85.

SEVERINO F. 2004, *La responsabilità del giornalismo culturale. Tra l'omologazione dell'informazione e il potere di pubblicità e uffici stampa* in *Problemi dell'informazione* 3, pp. 427-431.

SORICE M. 2005, *Programmi in scatola. Il format nella tv globale*, Torino.

STAZIO M. 2003, *L'informazione giornalistica*, Napoli.

STEINER A. M. 2004, *Una storia per tutti* in *Archeo* 237, p. 3.

STOREY J. 2006, *Teoria culturale e cultura popolare: un'introduzione*, Roma.

TRIGGER B. G. 1996, *Storia del pensiero archeologico*, Firenze (ed. or. 1989, Cambridge)

YOUNG P. A. 2003, *The Archaeologist as storyteller* in *The SAA Archaeological Record* 3, pp. 7-10.

SITOGRAFIA

www.archeologia.it

www.archeomedia.net

<http://archeoblog.net/>

<http://archaeologicaljournalism.blogspot.it/>

<http://www.archeologia-magazine.com/>

<https://www.archaeologie-online.de/magazin/>

<https://filelleni.wordpress.com>

www.professionearcheologo.it

www.deagostini.it

www.publichistorycommons.org

<http://www.saa.org/Home/tabid/36/Default.aspx>

www.archaeology.org

<https://museoarcheologicomarche.wordpress.com/>

<http://www.uominiecoseavignale.it/>

<https://archeovideo.wordpress.com/>

<http://www.indianajones.com/site/>

<http://www.focus.it/>

<http://www.lescienze.it/>

<http://www.saperescienza.it/>

<http://www.dfa.unipd.it/>

<http://www.unife.it/>

<http://natgeotv.nationalgeographic.it/it>

<http://www.pbs.org/time-team/meet-the-team/>

<http://www.timeteamdigital.com/>

<http://diggingforthetruth.net/main.html>

<http://www.ulisse.rai.it>

<http://www.passaggioanordovest.rai.it>

<http://www.superquark.rai.it>

https://it.wikipedia.org/wiki/Stargate_-_Linea_di_confine

<http://www.voyager.rai.it>

<http://www.raistoria.rai.it/>

<http://www.gecaitalia.it/>

<http://www.davidemaggio.it/>

<http://www.giovediscienza.it/modules/smartsection/item.php?itemid=17>

<http://www.raistoria.rai.it/italia-viaggio-nella-bellezza/default.aspx>

<http://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulmit/iulm-it/ricerca/progetti-di-ricerca/laboratorio-di-valorizzazione-e-comunicazione-dei-beni-archeologici>

<http://www.reenactor.net/>

<http://www.treccani.it/biografie/>